

TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1863

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi.* — *Seguito della discussione del bilancio dell'entrata pel 1864* — *Aumento della Commissione sul capitolo 21°, Telegrafi* — *Osservazioni ed istanze per economie e provvedimenti, dei deputati Sella, Saracco, Torrigiani, Susani e Plutino Agostino, e risposta del ministro per i lavori pubblici Menabrea* — *Osservazione del deputato Cuzzetti sul 22°, e spiegazioni del ministro per le finanze Minghetti* — *Proposizione del deputato La Porta intorno al 34°, Bolla di crociata e rendite vescovili in Sicilia* — *Schiarimenti e dichiarazioni del ministro per le finanze* — *È ritirata* — *Avvertenze del deputato Bertolami* — *Proposizione soppresiva del deputato Borella* — *Schiarimenti e promesse del relatore Pasini, e del ministro per le finanze* — *È ritirata* — *Istanze del deputato Plutino Agostino sul 37°, Prodotti nelle carceri, e risposta del ministro* — *Osservazione del deputato Sandonini sul 38°, e spiegazione del ministro* — *Osservazioni dei deputati Fiorenzi, Alfieri e Valerio sul 41°, Vendita straordinaria di beni demaniali* — *Avvertenza incidentale del deputato Brofferio* — *Risposte del ministro, e del relatore Pasini* — *La proposta Alfieri è differita agli articoli* — *I capitoli sono tutti approvati* — *Totale delle somme* — *Il voto proposto dal deputato Romano non è appoggiato* — *Domande del deputato Morandini sui resoconti amministrativi, e dichiarazioni del ministro.* — *Relazione sul disegno di legge sulla composizione delle Corti d'assise.* — *Approvazione dei due primi articoli del disegno di legge* — *Osservazioni dei deputati Saracco e Crispi all'articolo 3°, sulla ripartizione delle spese provinciali, e spiegazioni del ministro* — *Approvazione degli articoli 3 e 4* — *Articolo 5° proposto dal deputato Lanza relativo alla vendita dei beni demaniali, ed all'emissione dei Buoni del tesoro* — *È inviato alla Commissione.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

MASSABI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

NEGROTTA, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

9589. La Giunta municipale di Roccastrada reclama l'istituzione di una pretura civile e criminale sedente in quel comune.

9590. Centoventuno abitanti e possidenti di Monterotondo, provincia di Grosseto, chiedono che quella frazione del comune di Massa Marittima sia costituita in comune separato.

9591. La Giunta municipale di Tocca, provincia di Abruzzo Citeriore, rinnova la petizione 8721, per non essere stati sufficienti i provvedimenti presi dal Ministero riguardo agli abusi di potere commessi dall'arcivescovo di Chieti a danno di alcuni sacerdoti liberali di quella diocesi.

9592. La Camera di commercio ed arti di Livorno trasmette e raccomanda alla Camera una memoria di 44 negozianti e mezzani di stracci di quella città, i quali, ravvisando nell'aumento del dazio d'esportazione portato dal relativo progetto di legge la totale rovina di quell'importante ramo di commercio, pregano la Camera di non ammettere detto aumento.

9593. Settanta abitanti di Brienza, in Basilicata, reclamano contro la soppressione dell'ufficio di registro e bollo esistente in quel comune.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il deputato Cuttinelli ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

CUTTINELLI. Colla petizione segnata al numero 9593, e firmata da settanta dei principali abitanti di Brienza, si fa appello ad un decreto ministeriale del 12 agosto 1863 segnato al numero 6144, col quale si è soppresso l'ufficio di registro e bollo che esisteva nel comune di Brienza, e si è passato in quello di Marsi-conuovo.

Siccome il comune di Brienza è più popoloso ed offre più facile accesso ai comuni circostanti, così io prego la Camera di voler prendere in considerazione questa petizione e di volerla dichiarare d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza).

PRESIDENTE. Hanno fatto omaggio alla Camera:

L'ingegnere Samuelli Tommaso — Relazione al municipio di Gargnano sul censo stabile dei boschi di quel mandamento, copie 100;

Monsignore Tiboni Pietro Emilio, dottore di sacra

TORNATA DEL 16 DICEMBRE

teologia — Risposta alle osservazioni della *Civiltà cattolica*, Roma, 5 agosto 1854, rettificata dall'*Amico cattolico*, Milano, 16 agosto 1854, sopra il misticismo biblico, copie 2.

UGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

UGONI. Signori, monsignor Tiboni, già noto a questa Camera per gli elogi tributatigli dall'onorevole Bon-Compagni, noto pure pei molti suoi lavori letterari, fra i quali i biblici, che durante il cessato Governo austriaco gli attirarono le persecuzioni del vescovo di Brescia, quantunque non potesse accusarlo nè di eterodossia, nè di non essere esemplare di illibatissimi costumi; monsignor Tiboni era remunerato dal Re creandolo cavaliere, e da Brescia, sua patria, che lo elesse a preside dell'ateneo; il Tiboni, dico, mentre faceva omaggio alla Camera di tre esemplari dell'ultimo suo scritto pubblicato, scriveva a me che se alcuni deputati desiderassero di averne altre copie, egli si sarebbe fatto un pregio di presentarle loro.

In quest'ultima sua pubblicazione trovasi ravvivata l'idea che la religione è progressiva nel senso che più gli uomini s'illuminano e più la trovano vicina al vero.

MALENCHINI. Noto all'attenzione della Camera la petizione numero 9592.

In questa petizione molti distinti commercianti di Livorno lamentano con buoni argomenti il danno prodotto dall'aumento del dazio sugli stracci.

Siccome il ministro delle finanze ha già presentato una legge per confermare il decreto, che ha stabilito l'aumento di cotesto dazio, così prego la Camera a volere rinviare la petizione alla Commissione che sarà incaricata di riferire sopra questa legge.

PRESIDENTE. Siccome questa petizione è devoluta di diritto alla Commissione incaricata di riferire su questa legge, le sarà senza fallo trasmessa.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELL'ENTRATA PEL 1864.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge concernente il bilancio attivo del 1864.

Ricorda la Camera come sullo scorcio della giornata di ieri noi fossimo giunti al capitolo 21, *Telegrafi*, e come io accennassi che laddove Ministero e Commissione erano dapprima concordi di fissare la cifra di questo capitolo in lire 3,170,000, poscia abbiano rettificato la somma medesima portandola a 6,000,000 di lire.

Ora io interrogherò la Commissione se intende di dare qualche spiegazione a questo riguardo.

SELLA. Nel bilancio dell'entrata era stata dal Ministero proposta soltanto la somma di lire 3,170,000 per i telegrafi.

Se si consultano gli specchi degli introiti dovuti al telegrafo, che si sono pubblicati nel *Giornale ufficiale*,

non si tarderà a riconoscere come questo prodotto corrisponda presso a poco al prodotto dei dispacci puramente privati; ma nelle stesse tabelle che si pubblicano nel *Giornale ufficiale* si vedrà che molto più ragguardevole sarebbe il prodotto dei telegrafi quando i dispacci governativi fossero tassati come i dispacci privati: anzi risulta da queste pubblicazioni, che se il prodotto dei telegrafi pei dispacci privati è di 3 milioni, sarebbe pei dispacci di pubblico servizio di 5 milioni e più, cioè quasi il doppio.

Ora un decreto del 30 ottobre dell'anno scorso prescrive che si debbano portare in conto questi dispacci per il servizio pubblico.

Quindi è che la Commissione ha proposto che sia mantenuta l'efficacia di questo decreto, e sia perciò accresciuto di 3 milioni l'introito dei telegrafi per corrispondere a questa tassa che si può immaginare come pagata dagli uffici.

È vero che una somma eguale di 3 milioni....

SARACCO. Chiedo di parlare.

SELLA... dovrà comprendersi pure nel passivo. Quindi, se in realtà la posizione non sarà modificata, non è men vero che importa chiamare l'attenzione del Governo sopra quest'argomento dell'enorme quantità di dispacci governativi, e che quindi conviene che ai varii uffici sia assegnata una data somma per poter corrispondere a questo servizio, con che si giungerà ad ottenere un vero ed effettivo risparmio.

Infatti tutte le persone che hanno dovuto esaminare i dispacci che si mandano tra i diversi uffici non hanno avuto difficoltà di riconoscere come questi dispacci molte volte pecchino e per il soverchio numero e per la prolissità con cui sono redatti. E mi sarebbe facile di esilarare la Camera citando esempi di dispacci mandati a tutti quanti gli uffici del regno per cause frivollissime. Coll'uno, per esempio, si annunziava che il tal giorno fu rubata una vacca, e questo dispaccio girò tutti quanti gli uffici telegrafici dello Stato; con un altro si annunziava l'arresto di un tale che aveva rubato tre uccelli in una gabbia. (*Si ride*)

Oltre al diminuire il numero dei dispacci, come ho già detto, si potrà altresì ottenere che questi siano molto più concisi. Mi è occorso di vedere dei dispacci che cominciavano coll'*Illustrissimo signore, Gran croce, Gran cordone*, ecc., ecc., e terminavano col *Devotissimo, obbligatissimo servitore*, ecc. (*Susurro*)

È un fatto che, quando si hanno fra mano dispacci spediti dagli uffici pubblici, la persona abituata, ogni volta che spedisce un telegramma, a pagarlo del proprio, non può a meno di sentire che il linguaggio telegrafico non è ancora penetrato negli uffici.

Io non dubito per conseguenza che, quando ai vari uffici si assegni una somma conveniente per questo scopo, si otterrà una diminuzione non lieve non solo nel numero, ma anche nella lunghezza dei dispacci.

Questi inconvenienti spiegano perchè, mentre in molti Stati il telegrafo è attivo, vale a dire dà un prodotto superiore alla spesa, da noi invece, mentre

abbiamo 3 milioni d'introito per i dispacci privati, la spesa dei telegrafi sale, se ben ricordo, a quattro e più.

Ma vi è un altro inconveniente anche maggiore, ed è che le linee sono per lo più ingombre. Per esempio, non so se sia capitato a qualunque di voi, signori, di partire per la strada ferrata, mandando un telegramma ad una stazione, a cui ci si va in due o tre ore, affinché una vettura sia là ad aspettarvi. Ebbene, in generale siete certi di arrivare prima del telegramma, perchè, non è che il servizio sia mal fatto, si è che le linee sono ingombrate dal servizio dei dispacci governativi i quali, come risulta dalle cifre che ho indicate un momento fa, sono il doppio dei dispacci privati, contando i dispacci di tutti gli uffici che non sono i Ministeri. perchè, a termini del decreto del 30 ottobre 1862, nelle note dei prodotti che si pubblicano nel giornale ufficiale e che indicano quello che sarebbe dovuto da questi uffici, quando pagassero i loro telegrammi, non sono calcolati i Ministeri.

Egli è per queste ragioni...

TORRIGIANI. Domando la parola.

SELLA ...e nella speranza che venga ad essere diminuito il numero e la lunghezza di questi dispacci governativi che la Commissione propone che sia fissato questo in un prodotto di tre milioni, e spera che il ministro farà buon viso a questa proposta.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici, a cui la Commissione ha tenuto parola di questa materia, non avrà difficoltà di accettare questa proposta, salvo poi a vedere come si debba ripartire questa spesa che deve passare nel passivo e distribuirsi tra i vari Ministeri.

SARACCO. Mi piace che la Commissione generale del bilancio mi abbia prevenuto nel richiedere che sia chiamato a stretta osservanza il decreto reale del 30 ottobre 1862. Confesso alla Camera che, quando mi avvenne di leggere nella *Gazzetta ufficiale del regno*, che rimanevano ancora a riscuotere per dispacci governativi trasmessi dal 1° gennaio al 31 ottobre del corrente anno oltre a 4 milioni di lire, ho dovuto provare un sentimento di vera sorpresa, e fui indotto a credere che questa frase non fosse esatta; imperocchè se tale si dovesse veramente credere, converrebbe concludere che i funzionari governativi hanno trovato modo di violare impunemente le disposizioni del decreto reale che ho più sopra citato. Diffatti l'articolo 1° limita la franchigia telegrafica ai dispacci scritti dal Re, e dalle persone della Real Famiglia, ed a quelli che si trasmettono per affari di ufficio dai ministri segretari di Stato e dal ministro della Casa del Re, e mentre l'articolo 2 stabilisce che saranno ricevuti a credito e considerati come di Stato quanto alla spedizione i dispacci dei funzionari governativi, specialmente indicati dai Ministeri dai quali dipendono, viene poi soggiunto in fine dello stesso articolo, che l'importo di questi dispacci dovrà essere mensilmente soddisfatto presso gli uffici telegrafici dai funzionari che li avranno spediti, *in base alle vigenti tariffe*.

Ora però Ministero e Commissione mi pare che vadano d'accordo nel concetto che questo decreto reale sia chiamato ad esecuzione, ed a me non rimane a far di meglio, fuorchè esprimere la fiducia che il Ministero non vorrà solamente provvedere per l'avvenire, ma vorrà anche indagare quali siano le vere cagioni dell'indugio che pare siasi frapposto nel dare perfetta esecuzione al decreto reale di cui ho poc'anzi data lettura.

Mi sarei tuttavia dispensato assai volentieri dal prender la parola sovra questo argomento, se l'onorevole mio amico Sella non avesse detto in termini abbastanza chiari che a fin dei conti si dovrà stanziare nei bilanci passivi una somma corrispondente all'entrata presunta. Siccome io porto un'opinione che non è pienamente consentanea a quella dell'onorevole Sella, sento il dovere di esporla con altre poche parole.

Come ognun vede, la somma che si tratta d'introdurre nell'attivo non arriva ai tre milioni.

Ora, io credo che quando si volesse distribuire questa somma sopra quell'immenso stuolo d'impiegati i quali si trovano sparsi su tutti i punti del paese...

LAZZARO. Domando la parola.

SARACCO ...non sarebbe per avventura impossibile che si trovasse modo di provvedere alle occorrenze della corrispondenza telegrafica, contenuta appunto in quei confini di cui molto giustamente vi parlava l'onorevole Sella, ora colle spese d'ufficio e coi casuali, ora colle spese di rappresentanza, e talvolta ancora, permettete che io lo dica, coi grassi stipendi dei principali funzionari, i quali molte volte abusano della corrispondenza telegrafica e se ne valgono per domestici bisogni.

Laonde io pregherei la Commissione e la Camera a voler per ora sospendere qualsivoglia giudizio intorno alla somma che convenga poi iscrivere nella parte passiva del bilancio. Vedremo a tempo opportuno quello che meglio occorra di fare, vedremo cioè se sia per avventura più conveniente acerescere un po' la cifra dei casuali, ovvero introdurre nei bilanci passivi una determinata somma che dovrà essere ripartita fra i diversi Ministeri per le corrispondenze telegrafiche; ma poichè oggi stiamo per iscrivere una partita nuova di credito, domando che andiamo a rilento nel dichiarar che questa non sarà che un'entrata fittizia, e riserviamoci il diritto, come ne abbiamo il dovere, di esaminare seriamente se sopra questi tre milioni o poco meno che potranno entrare nelle casse dello Stato, si possa ottenere qualche sensibile beneficio, siccome sta certamente nel desiderio di tutti.

Dette queste poche cose, non ho altro da aggiungere fuorchè pregare la Camera a voler accettare la proposta della Commissione.

MENABREA, ministro pei lavori pubblici. Risponderò all'onorevole deputato Saracco, che domanda il motivo pel quale il ministro non abbia applicato rigorosamente il decreto del 30 ottobre 1862, relativamente

alla franchigia telegrafica. Egli fece osservare come questo decreto limitasse la franchigia a quei soli telegrammi che partivano dal Ministero, mentre tutti gli altri uffici del regno dovevano pagare mensilmente quelli che venissero da essi spediti.

Il Ministero era fermamente risoluto di far eseguire fedelmente il decreto, ma, quando scadde il primo mese di pagamento, sentì a dichiararsi dagli uffici che non avevano fondi per pagare; ed a ragione, poichè, mentre nel citato decreto si era stabilita una massima buona, eccellente nel senso economico, d'altra parte non erano però state stanziati nel bilancio le somme che dovevano essere attribuite alle singole amministrazioni per soddisfare un tale debito. Quindi si dovette far loro credito, e questo credito non si potè in progresso di esercizio saldare, perchè non era dato il provvedere con stanziamenti suppletori mancando gli elementi necessari per indicare quale sarebbe stata la somma occorrente ad un simile servizio.

Intervennero in seguito altre circostanze che resero anche sommamente difficile lo stabilire una somma fissa, e si riferiscono queste all'ordine pubblico, alla sicurezza pubblica nelle provincie meridionali.

Infatti mentre, per esempio, le provincie napoletane e siciliane danno un provento netto assai piccolo, vediamo all'opposto che per causa del brigantaggio e dei renitenti alla leva il servizio governativo dei dispacci a tutto l'ottobre 1864 vi rappresenta una somma di lire 2,531,000, mentre nel rimanente dello Stato non ascende che a 1,625,000.

Dunque è evidente, signori, che era impossibile di presumere con qualche certezza l'importare di questi telegrammi.

Mi pare di aver risposto adeguatamente all'onorevole Saracco per purgare il Ministero dal rimprovero di non aver fatto eseguire il decreto.

SARACCO. Domando la parola.

MENABREA, ministro pei lavori pubblici. Aggiungerò ora, che si è dato ordine a tutti gli uffici di tenere un registro esatto dei telegrammi mandati dai singoli funzionari, perchè, quando loro si darà modo, se ne possa ottenere il rimborso.

Ora vengo alla proposta del deputato Sella.

Trovo giusta la sua osservazione, e il Ministero infatti grandemente desidera di entrare in una via più regolare relativamente alla trasmissione dei telegrammi. Egli è chiaro che vi sono abusi specialmente nello stile telegrafico, non essendosi ancora introdotta la semplicità e brevità necessarie in tale servizio. E agli esempi addotti dall'onorevole Sella se ne potrebbero aggiungere altri, quello, per darne uno, di funzionari che hanno mandato per telegramma i loro discorsi pronunziati in certe occasioni. (*Ilarità*)

Sono abusi questi che, appena conosciuti, possono tosto essere tolti. Quindi si sono fatti pagare ai funzionari i telegrammi spediti per loro conto, e ciò si fa tutte le volte che si può.

Credo per ultimo che sarebbe assai utile d'introdurre

nel bilancio attivo una somma corrispondente all'introito che si ricaverrebbe dal pagamento degli uffici governativi. Non saprei ora se la somma di 3 milioni basterà; ma lo spero, quantunque per quest'anno la spesa probabile dei dispacci governativi sia per rappresentare una somma di 4,850,000 lire. Ma penso anche che i 3 milioni stabiliti dalla Commissione, restringendo il numero dei dispacci ed anche la loro dicitura, potranno essere sufficienti.

La proposta poi che fa l'onorevole Sella, di riportare una somma eguale nel passivo per corrispondere agli uffici la spesa dei telegrammi, è stata combattuta dall'onorevole Saracco.

Egli dice di ripartire una tal somma sui casuali, sui lauti stipendi, ecc., ecc.

Queste osservazioni sono eccellenti, ma prima di stabilire a carico delle spese d'ufficio, o degli stipendi, quelle dei telegrammi, bisogna vedere se questi stipendi, se queste spese d'ufficio sieno sufficienti per i loro incarichi attuali. Ammetto dunque la somma proposta dalla Commissione, salvo a vedere, quando verrà in discussione il bilancio passivo, di quanto si debba aumentare la spesa per le indicate categorie onde far fronte ai bisogni per la trasmissione dei telegrammi governativi.

TORRIGIANI. Desidero alla mia volta di contribuire, per quanto le mie forze lo comportano, a suggerire qualche mezzo per rendere più proficuo questo ramo di rendita pubblica, io chiedo all'onorevole signor ministro dei lavori pubblici se, come si è annunziato in qualche giornale, e come si è occupata l'opinione pubblica, egli pensi di diminuire la tassa dei dispacci. Io credo realmente che a questa diminuzione dovrebbe corrispondere, come successe in altri paesi, un aumento di questa rendita. È certo un inconveniente che deve cessare, e nel quale mi permetto d'insistere anche io, l'abuso dei dispacci governativi, non tanto per la forma con cui sono redatti, quanto per la materia che compone i dispacci medesimi; ed è manifesto che intanto che le linee telegrafiche sono occupate per dispacci governativi, è impossibile che il privato possa giovarsene, e da ciò noi dobbiamo argomentare quanti affari non solamente sono ritardati, ma vengono ancora impediti.

Io ho voluto esaminare la convenzione del 1858, passata tra la Francia e la Prussia, la quale in questa materia rappresentava anche molte parti del resto della Germania, ed ho veduto come un dispaccio privato, per la distanza di 100 chilometri (e noti la Camera per un numero di parole non già da 1 a 15 come presso noi, ma da 1 a 20), si paghino lire 1 50. Questo sarebbe già un vantaggio sensibile che noi offriremmo al nostro commercio.

Mi permetta la Camera ancora poche parole, ed ho finito.

A misura che diminuiranno la tassa dei dispacci, noi faremo entrare una quantità di affari anche per questo mezzo nel moto commerciale. Con ciò aumenteremo

direttamente il provento di questo ramo di rendita, ed indirettamente moltiplicando il movimento degli affari moltiplicheremo la ricchezza pubblica.

LAZZARO. Ho domandato la parola dopo che l'onorevole Saracco aveva terminato il suo discorso per domandare alcuni schiarimenti di fatto all'onorevole ministro.

Sono lieto di avere udito che l'onorevole ministro intende porre rimedio agli abusi che si verificano nella franchigia telegrafica. Ora io domando se alcuni dispacci privati che si veggono sopra i giornali, i quali notoriamente si sa che sono officiosi e che non possono sopportarne la spesa, siano a carico dell'amministrazione dei lavori pubblici oppure di qualche altro ramo del pubblico servizio.

Nelle provincie meridionali, infatti, si veggono alcuni giornali, i quali non sono molto diffusi, avere da loro giornalmente dispacci che, se dovessero pagare, certamente non potrebbero.

Su questo punto adunque desidererei dall'onorevole ministro gli schiarimenti che sarà in grado di dare a me ed alla Camera.

MENABREA, ministro pei lavori pubblici. Risponderò all'invito fattomi dall'onorevole deputato Torrigiani dopo di aver sciolto i dubbi dell'onorevole deputato Lazzaro.

Mi domanda questi se fra i telegrammi mandati governativamente siano compresi anche taluni che vengono pubblicati da certi giornali che non hanno notoriamente i mezzi di pagarli.

Mi pare, se non erro, sia questo il senso della sua interpellanza.

LAZZARO. Che sono giornali che si sa che non potrebbero pagarli.

PRESIDENTE. Non interrompa, domandi la parola e l'avrà a suo tempo.

LAZZARO. Ho risposto alla domanda del signor ministro.

MENABREA, ministro pei lavori pubblici. Posso francamente dire all'onorevole preopinante che tutti i telegrammi che non hanno un carattere governativo, i quali non trattano cioè affari dello Stato, sono pagati direttamente da chi li manda; ed a questo riguardo non vi è eccezione di sorta, perchè si tiene un registro esatto di tutti i telegrammi che vengono mandati e non sono tassati quelli soltanto che provengono dagli uffici ed hanno il carattere governativo, e di questo si tiene pure un conto aperto con i singoli uffici. Dirò di più: anche i ministri pagano i loro telegrammi particolari.

Se vi sono poi giornali i quali ricevono telegrammi senza pagarli, convien dire che essi avranno corrispondenti che hanno interesse a loro spedirli, e che soddisfano essi stessi alla spesa. Il Governo in ciò nulla ha da vedere.

Spero di avere in questo modo risposto abbastanza chiaramente all'interpellanza del signor deputato Lazzaro.

Vengo ora alla questione sollevata dal deputato Torrigiani.

Egli accennò come sarebbe conveniente tanto nello interesse del pubblico, come in quello dell'erario, di ridurre la tassa attuale dei telegrammi, o, per meglio dire, di stabilire una tassa uniforme per tutti i telegrammi che si trasmettono da una parte all'altra dello Stato.

È certo che l'amministrazione attuale del servizio telegrafico ha molti oneri, specialmente quando si tratta di corrispondere a grandissime distanze dall'una all'altra parte dello Stato.

Nè voglio per ora istituire un minuto paragone tra il servizio telegrafico ed il postale. Questo non potrebbe esattamente farsi, sebbene sia certo che vi ha molta analogia, e sia anche vero che in molti paesi si tende già ad ammettere una tassa unica.

L'onorevole Torrigiani ha citato la Germania, io posso citare anche la Francia, dove vi sono soltanto due tasse, una per i telegrammi che sono mandati nel dipartimento, l'altra per i telegrammi che sono mandati fuori del dipartimento.

Certamente il Ministero, che è desideroso di accettare tutte le riforme possibili suggerite dal progresso, non ha trascurato di esaminare attentamente una tale questione; anzi posso dire che a questo riguardo fu già fatta al Ministero da una Commissione composta di uomini competentissimi, una proposta che consisterebbe nello stabilire due tasse, una per i telegrammi spediti in un circuito di cento chilometri, l'altra per quelli spediti al di là di questo limite. (*Bene!*) Ma prima di adottare simile misura, e di proporre una legge al Parlamento, il Ministero ha voluto assicurarsi della differenza che poteva risulturne nei proventi dello Stato.

Come ha accennato l'onorevole deputato Sella, il telegrafo costa molto e non rende in proporzione di quello che costa, e ciò s'avvera non solo nell'Italia, ma anche in Francia.

Il Governo adunque, prima di prendere una deliberazione, vuol sapere se vi sarà guadagno o perdita.

È possibile che stabilendo una tassa unica nel modo che ho suggerito, e ammettendo un'altra tassa speciale per una zona di cento chilometri, vi sarà qualche discapito per le finanze, ma si deve conoscere prima quale questo possa essere.

Spero che la perdita sarà anche prontamente compensata dal maggior movimento che prenderà il servizio telegrafico; ma notate bene una circostanza molto importante, che cioè, mentre nel servizio postale, qualunque sia la quantità delle lettere, il numero degli impiegati è quasi sempre lo stesso, nel servizio telegrafico la cosa sarebbe ben diversa. Quando aumenta il numero dei telegrammi, bisogna accrescere le macchine, i fili ed il numero degli impiegati; quindi le spese per la trasmissione telegrafica stanno in una proporzione molto maggiore di quello che lo siano le spese per il trasporto delle lettere. Supponendo dunque che

TORNATA DEL 16 DICEMBRE

si raddoppiasse anche il numero dei telegrammi, non bisogna tosto credere che il prodotto netto sarebbe doppio di quello che è attualmente, no; converrebbe tener conto delle spese per l'aumento degli impiegati e delle macchine, aumento che sarebbe assolutamente necessario.

Come però ho già avuto l'onore di dire, il Governo si è occupato di una tale questione.

V'è infatti un progetto già preparato, e la medesima Commissione che ha studiato la questione sta ora cercando quali possano essere i risultati finanziari che deriveranno per questa innovazione.

Poichè ho la parola, dirò ancora alla Camera che si osserva un miglioramento sensibile in ordine ai proventi dei telegrafi, poichè, paragonando i proventi del 1863 a quelli del 1862 a tutto ottobre, troviamo una differenza in più pel 1863 di lire 384,998 26 d'introiti effettivi; il che dimostra appunto che questo servizio è in via di progresso.

Spero d'avere così soddisfatto l'onorevole deputato Torrigiani.

SARACCO. Duolmi che l'onorevole ministro dei lavori pubblici abbia potuto credere che io avessi in pensiero di rivolgere un rimprovero alla sua amministrazione. Questa non era certamente la mia intenzione, e conviene quindi dire che io non abbia saputo esprimere le mie idee, o che le mie parole siano state frantese. Nella sostanza io mostrai desiderio di sapere quali fossero le ragioni per le quali era stata sospesa l'esecuzione di questo decreto reale, e mi sono rimesso interamente al giudizio ed al retto criterio del signor ministro, il quale avendo avvertito che, per cagioni indipendenti dalla sua volontà, non aveva potuto interamente dare esecuzione a questo decreto, per parte mia ho diritto ad essere intieramente prosciolto; quantunque, a dir vero, non avrebbe dovuto provare molta difficoltà a chiamare ad esecuzione questo decreto reale, se avesse voluto fare istanza appresso il Parlamento, che appunto in quell'epoca discorreva l'argomento dei bilanci passivi, per la iscrizione delle somme che veramente si fossero credute a ciò necessarie.

Non posso però lasciare senza una parola di risposta l'altra parte del suo discorso, in cui dichiarava che i termini nei quali era concepito il decreto reale non consentivano che venisse applicato.

Egli ha avvertito, se la memoria non mi tradisce, che venne commessa una dimenticanza capitale quando si trascurò di tener conto della spesa occorrente, senza della quale non era possibile mandare ad esecuzione il decreto medesimo.

Mi basterà rispondere che non è punto nella competenza del Ministero di spiegare alcun provvedimento in materia di spesa, e che questo è un attributo riservato esclusivamente alla Rappresentanza nazionale, perchè rimanga subito dimostrato che quegli il quale proponeva il decreto doveva naturalmente immaginare che, occorrendo la necessità di qualche spesa, si sarebbe provveduto in occasione dei bilanci.

Vede dunque il signor ministro che non è fondata l'obbiezione della quale si è valso per dimostrare la insufficienza del decreto reale di cui qui ragiona.

Un'ultima parola ed ho finito.

Il signor ministro dei lavori pubblici trovò che io aveva enunciata una proposizione troppo ardita quando esposi l'opinione che la somma necessaria per le corrispondenze telegrafiche si potrà forse trovare nelle spese d'ufficio, nei casuali e nei grassi stipendi di taluni impiegati.

Però l'onorevole ministro non doveva dimenticare che in realtà mi son limitato ad esprimere la speranza che si possa fare qualche economia, attingendo sui casuali e sopra altri fondi tutto o parte della spesa necessaria, e nel resto ho espresso l'opinione che intanto si dovesse stanziare la maggiore entrata, senza punto riconoscere che altrettanta somma si debba poi iscrivere nel passivo, e riserbando l'esame della quistione all'epoca in cui verranno discussi i bilanci passivi. Posso quindi conchiudere che in tal parte il signor ministro non ha fatto che ribadire sovra le osservazioni che ho avuto l'onore di presentare alla Camera, del che io lo debbo grandemente ringraziare.

SUSANI. Poichè l'onorevole ministro ha dichiarato che si sta studiando la riforma della tariffa ed altre cose che riguardano il servizio telegrafico, io mi permetto di richiamare l'attenzione sua intorno all'importanza che avrebbe il ridurre d'assai tutte le formalità per la spedizione dei dispacci telegrafici; ove ciò si facesse, il reddito da iscrivere nel bilancio sarebbe assai maggiore. Per esempio, quando si adottasse la formola che vi è in Francia, dove si ha già una formola assai più complicata che in Inghilterra, si soddisferebbe alla garanzia dello Stato e del mittente.

Attualmente da noi si richiede il triplo del tempo; e quindi un impiegato fa trasmissioni in molto minore quantità che non in Francia.

Io non ho preso la parola se non che per esprimere il desiderio che il ministro dei lavori pubblici provveda che, anche a questa, la quale pare soltanto una questione d'ordine e di materialità, si abbia il dovuto riguardo, poichè io ravviso nella modalità tanto dello impianto del servizio telegrafico che nelle ragioni per cui il suo reddito è tenue, grande importanza, e credo che diminuendo la tassa si accrescerà il reddito, ma a condizione che si semplifichino le formole attuali, troppo lunghe e dispendiose.

MENABREA, ministro pei lavori pubblici. Sono lieto di annunziare all'onorevole Susani che il suo desiderio è già compiuto, poichè, avendo io osservato che in Francia il modo di riscontro nella spedizione dei dispacci è ridotto alla più semplice espressione, ho procurato di introdurlo immediatamente nel nostro Stato.

Ho dato perciò le disposizioni opportune agli uffici telegrafici, e spero che fra alcuni giorni questo sistema

sarà in esercizio, se pure non lo è già fin d'ora in qualche ufficio.

Intorno poi alla rendita dei telegrafi, io non potrei dire altro se non quello che già risposi all'onorevole Torrigiani.

Non insisterò presso l'onorevole Saracco. Sono lieto che egli abbia voluto dichiarare che non intendeva muovere appunti al Ministero, perchè non aveva fatto eseguire il decreto.

I motivi che si erano opposti, l'ho già detto, erano che quegli uffici non avevano denaro, e questa pare a me ragione talmente perentoria, che non dubito sarà tenuta per buona anche dalla Camera.

TORRIGIANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, sarà concessa la parola ancora questa volta all'onorevole Torrigiani, che ha già parlato una volta.

TORRIGIANI. Mentre io sono lieto di vedere che l'onorevole ministro per i lavori pubblici s'interessa della questione sulla quale ho chiamato la sua e l'attenzione della Camera, debbo aggiungere qualche riflessione che mi è suggerita dalle parole stesse dell'onorevole ministro, laddove ha assicurato che si fanno studi appositi al fine di confrontare le spese maggiori che occorreranno per l'abbassamento della tariffa telegrafica, in rapporto ai proventi accresciuti per la quantità maggiore dei dispacci.

Veramente questo calcolo preventivo mi sembra difficile a farsi, giacchè, se per una parte l'aumento delle spese può fino ad un certo punto essere previsto, non vedo in verità come si possa prevedere l'aumento della quantità dei dispacci, dipendenti dalla maggiore quantità degli affari, dipendenti alla loro volta dalla diminuzione delle tasse.

Io non vorrei che con calcoli preventivi si venisse a conclusioni che per avventura l'esperienza dovrebbe poi dimostrare errate, e che noi intanto non avessimo il beneficio che io reclamo, precisamente in forza di studi non abbastanza esattamente compiuti.

Ma un metodo, per assicurarsi della cosa, mi pare molto semplice, ed è di ricorrere alla esperienza fatta in altri paesi.

A me pare che in altri paesi, essendosi dovuto incontrare l'aumento delle spese che dovrebbe incontrare l'Italia, e vedendo d'altra parte come in corrispondenza della diminuzione del prezzo dei dispacci ne è venuto l'aumento degli introiti, mi pare si possa addirittura concludere all'abbassamento della tariffa e procacciare nel minore tempo possibile questo beneficio anche al nostro paese.

MENABREA, ministro per i lavori pubblici. Mi occorre di rispondere all'onorevole deputato Torrigiani, il quale non ha forse ben inteso le mie parole, oppure io non mi sono spiegato con sufficiente chiarezza.

Non ho detto che si trattasse di far ipotesi sopra l'aumento probabile dei telegrammi, e quindi di calcolare l'aumento o la diminuzione che ne potrebbe risultare sul prodotto di questa fonte di rendita dell'erario,

ma bensì che si facevano attualmente studi sopra la maggiore o minore spesa che poteva risultare dall'introduzione della tassa proposta, tenendo conto dei telegrammi attualmente conosciuti. Dunque si farà un primo calcolo sopra lo stato attuale delle cose.

Vi è poi una seconda parte ipotetica della quale debbesi tener conto, e questa è l'incremento probabile dei telegrammi. Qui converrà fare un altro calcolo per aver un'idea di ciò che succederà probabilmente. Ho poi soggiunto che non si può stabilire un paragone assoluto tra il servizio dei telegrammi e quello delle lettere, giacchè coll'incremento di queste, l'incremento del personale e del materiale di servizio non è sensibile, mentre diverrebbe sensibilissimo aumentandosi il numero dei telegrammi.

Certamente l'esempio degli altri paesi basterebbe per formarsi un'idea di quanto potrà succedere, se tutti i paesi si trovassero in condizioni identiche; ma nessuno potrà dire che lo sia l'Italia colla Francia e coll'Inghilterra, relativamente alle corrispondenze. Anche tra provincia e provincia vi si nota una diversità considerevole nei bisogni delle corrispondenze telegrafiche, quindi non si possono fare confronti, nè induzioni sufficientemente fondate.

Quando le comunicazioni saranno moltiplicate, quando il commercio sarà sviluppato nelle varie provincie dello Stato, il movimento delle corrispondenze sarà anche molto più grande e crescerà pure il numero dei telegrammi, ma per ora non si potrebbero stabilire le basi e i dati di un tale incremento. Ripeto che i calcoli intorno alla diversità di proventi che ne avverrà col nuovo sistema da me indicato si faranno sul numero dei telegrammi attuali, quindi si procurerà di fare qualche ipotesi la meno improbabile per sapere che cosa possa succedere in un avvenire più o meno prossimo.

PLUTINO AGOSTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

PLUTINO AGOSTINO. Sento parlare di riforma di tariffa telegrafica. Se questo deve succedere, io prego il ministro dei lavori pubblici di voler osservare come l'Italia abbia una configurazione troppo lunga (*Ilarità*), quindi essendo la capitale all'estremo d'Italia, tutti coloro che si trovano ad una immensa distanza sono tassati a pagare una somma enorme in proporzione della distanza percorsa.

Io vorrei che il signor ministro facesse le proporzioni con una certa giustizia distributiva, da buon padre di famiglia. Perchè io, che mi trovo all'estremità d'Italia, debbo pagare 6 franchi per un dispaccio telegrafico, mentre un signore lombardo non paga che un franco? (*Nuova ilarità*)

Io prego la Camera di osservare che per la posta non paghiamo che 15 centesimi in tutto il regno; vorrei dunque che la stessa cosa si facesse per i telegrafi, e che venisse esaudita la mia proposta.

MENABREA, ministro per i lavori pubblici. Trovo che l'onorevole Plutino ha perfettamente ragione; e io pienamente convengo con lui. Per questo infatti ho dichia-

TORNATA DEL 16 DICEMBRE

rato all'onorevole Torrigiani che il Ministero si era preoccupato di questa questione, e che intendimento suo sarebbe di stabilire due tasse: una per un'estensione di paese in un circuito di 100 chilometri, e al di là di 100 chilometri un'altra pure unica, qualunque sia la distanza per cui i telegrammi da Reggio di Calabria per venire a Torino dovrebbero pagare come quelli che verranno, a mo' di esempio, da Milano.... (*Bravo! Bene!*)

PLUTINO AGOSTINO. La ringrazio.

MENABREA, ministro per i lavori pubblici... ma prima di stabilire la nuova tassa bisogna sapere che cosa ne risulterà per l'erario, perchè qui sta sempre la gran questione; e certo il mio collega delle finanze non mi permetterebbe di presentare alla Camera un disegno di legge il quale potesse produrre un discapito considerevole sulle rendite dello Stato.

PRESIDENTE. Metto ai voti il capitolo 21, *Telegrafi*, in lire 6,000,000.

(È approvato).

Capitolo 22, *Proventi delle segreterie per gli atti giudiziari e del contenzioso amministrativo.* Il Ministero propone la somma di lire 1,970,000, la Commissione invece propone quella di lire 2,770,000.

Il deputato Cuzzetti ha la parola.

CUZZETTI. Vorrei fare un'osservazione che ritengo opportuna anche nello scopo di promuovere il miglioramento dei proventi d'imposta, e perciò prego il signor ministro di essermi cortese dei suoi schiarimenti.

Trovo nel capitolo 9, se non erro, del regolamento delle segreterie che i primi giorni di ciascun mese il cancelliere è obbligato a versare i proventi dei diritti esatti nelle mani del ricevitore del registro, e questi a sua volta li passa alla tesoreria. Una pratica conforme è stata stabilita anche in un regolamento generale del demanio e tasse che credo si applichi anche alle segreterie degli archivi notarili e dell'istruzione pubblica.

Siccome gl'impiegati del registro sono pagati col metodo di stipendio ad aggio, riesce evidente che questo provento prima di passare alla tesoreria subisce per tal modo una diminuzione equivalente appunto alla parte dovuta a titolo di aggio agl'impiegati. La quale diminuzione sopra questo solo capitolo 22 che porta la rendita di oltre due milioni e mezzo equivarrà facilmente a qualche migliaio, anzi a qualche decina di migliaia di lire, senza tener calcolo dei proventi delle segreterie d'istruzione pubblica.

È d'altronde evidente che a questo discapito si potrebbe molto facilmente provvedere coll'ordinare che tali proventi siano versati direttamente alla tesoreria, o che almeno non sieno calcolati a vantaggio dei ricevitori del registro, perchè questi proventi non figurerebbero infatti se non come un'imposta già esatta, di cui si fa il trapasso dal deposito di una cassa all'altra.

Giacchè ho parlato d'aggio, sebbene l'argomento appartenga piuttosto al bilancio passivo, nondimeno mi

permetta la Camera di fare anche su ciò un richiamo che mi sembra trovar qui sede opportuna, in corrispondenza alle raccomandazioni espresse nella relazione per la modificazione delle leggi e dei regolamenti, a cui il ministro si è dichiarato disposto.

Quando si discusse il bilancio 1863 nel maggio scorso, io ho fatto qualche osservazione sopra questo metodo introdotto per pagare gli stipendi degli esattori fiscali e dei ricevitori del registro, e che specialmente era stato esteso anche ai conservatori delle ipoteche, i quali, secondo me, non si possono qualificare come impiegati finanziari, ma più rettamente dovrebbero venir considerati come impiegati dell'ordine giudiziario.

In quell'occasione sorse l'onorevole Sella a contrastare queste mie osservazioni, e a difendere il sistema.

Ciò egli fece con quella perspicacità d'ingegno che lo distingue, ma naturalmente stimolato alcun poco anche da una tenerezza, che direi quasi paterna, poichè si trattava di un sistema introdotto sotto il suo Ministero.

L'onorevole ministro delle finanze nel mentre che dichiarava che propendeva ad accettare il sistema dell'onorevole Sella relativamente agli stipendi ad aggio, nel tempo stesso egli ebbe la cortesia di dirmi che io aveva sollevato una questione abbastanza grave per promettermi che ne avrebbe fatto oggetto di suo studio, ma che aveva bisogno di prendere cognizioni d'esperienza pratica, per vedere quale utilità poteva portare questo sistema a favore delle finanze dello Stato.

Ora sono passati alcuni mesi, ed io vedo che anche attualmente il sistema degli stipendi ad aggio pare che si voglia allargare piuttosto che restringere, almeno per quanto mi risulta dai capitoli del bilancio passivo.

Pregherei quindi il signor ministro a volermi dire qualche cosa che chiarisca il suo pensiero su questo argomento.

Per me torno a ripetere che questo sistema mi pare inopportuno, mi pare contrario ai buoni principii delle leggi finanziarie che ci suggeriscono di evitare il più che è possibile le occasioni di molestie e di vessazioni dei contribuenti.

Io credo che dall'esperienza anche di questi pochi mesi il signor ministro avrà potuto rilevare che non vi è capoluogo di provincia o di circondario di qualche importanza dove il ricevitore del registro non abbia utilizzate cospicue somme sopra la tassa delle pingui successioni ereditarie e dei rilevanti contratti, che pur si verificano periodicamente. Egli avrà veduto che questi tassatori, che io chiamerei quasi *agenti carattisti*, ammessi a dividere i proventi dello Stato, questi tassatori ormai possono aver raggiunto, o se non l'hanno raggiunta, in pochi anni raggiungeranno certamente un'agiatezza di cui il signor ministro loro ha fornito la radice etimologica nello stipendio ad aggio; e io credo che all'ombra di questa agiatezza gli stessi tassatori andranno mitigando l'ardore del loro zelo a pro dello erario; e che i contribuenti avranno poca soddisfazione

di essere concorsi direttamente a questa straordinaria loro condizione.

Pertanto pregherei il signor ministro di volermi dire qualche cosa sopra questo argomento, ed a chiarirmi specialmente l'esito delle esperienze da lui fatte a questo proposito.

MINGHETTI, *ministro per le finanze*. Io potrei dare all'onorevole preopinante una risposta un po' particolareggiata, e potrei anche osservare come la novità stessa delle leggi a cui egli allude rendesse la questione assai più facile a sciogliersi per mezzo dell'aggio, che non per mezzo dello stipendio.

Io non posso negare che per certuni ne possa venire un vantaggio assai rilevante nel complesso dei loro proventi, ma mi pare che tale questione non abbia qui la sua sede, ma l'abbia piuttosto nel bilancio passivo.

Io lo pregherei dunque, giacchè sarebbe desiderabile che si potesse entr'oggi por termine all'esame di questo bilancio, di volermi permettere di ritardare la risposta fino al giorno in cui si tratterà delle variazioni del bilancio passivo.

CUZZETTI. Benissimo!

PRESIDENTE. Metto a partito il capitolo 22 nella somma di lire 2,770,000.

(È approvato, e sono pure approvati i seguenti):

Capitolo 23, *Diritti per stipulazioni di contratti presso l'amministrazione centrale e pel rilascio di copia d'atti*. Il Ministero e la Commissione propongono la somma di lire 134,900.

Capitolo 24, *Tasse del pubblico insegnamento*. Il Ministero propone lire 900,000, la Commissione propone lire 650,000.

Capitolo 25, *Passaporti, atti all'estero e legalizzazione d'atti*, proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 712,000.

Capitolo 26, *Verificazione di pesi e misure*, proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 1,006,000.

Capitolo 27, *Zecche, saggio e garanzia dei metalli preziosi*, proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 373,400.

Capitolo 28, *Diritti sanitari*, proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 100,000.

Capitolo 29, *Diritti sui depositi*, proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 554,100.

Capitolo 30, *Concessioni diverse governative*, proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 1,234,100.

Capitolo 31, *Centesimi addizionali per la riscossione delle tasse dirette*, proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 4,948,546 77.

TITOLO X. *Entrate eventuali*. — Capitolo 32, *Multe e pene pecuniarie pei fatti penali inflitte dall'autorità giudiziaria*, proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 300,000.

Capitolo 33, *Multe e pene pecuniarie relative alla riscossione delle imposte*, proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 59,300.

Capitolo 34, *Bolla di crociata e rendite di prelature*

e vescovati vacanti in Sicilia, proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 1,116,884.

BORELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Permetta. Su questo capitolo si era già fatto iscrivere prima l'onorevole deputato La Porta, il quale ha presentato al banco della Presidenza la seguente proposta:

« Il sottoscritto propone ripetere su questo capitolo 34 la stessa annotazione che vi si trovava nell'appendice al bilancio 1863, a pagina 123, capitolo 57 bis, cioè:

« Stante l'abolizione della particolare madrefede in capo al direttore generale dei Rami e diritti diversi in Sicilia, s'inscrive in bilancio la rendita di cui contro, la quale è puramente figurativa. »

Domando se il ministro e la Commissione accettano.

PASINI, *relatore*. La Commissione fa osservare all'onorevole La Porta che è verissimo che nel bilancio di quest'anno, il quale è fatto più sommariamente di quello dell'anno scorso, non sono riportate testualmente queste parole, ma che però le medesime si devono naturalmente ritenere per ripetute.

Mi pare che l'onorevole La Porta, dietro questa dichiarazione, vorrà recedere dalla sua proposta d'iscrivere qui nella legge questa dichiarazione. Una tal cosa non suole farsi, ma l'anno scorso l'abbiamo lasciata scritta nel bilancio, e quest'anno intendiamo che virtualmente sia compresa nel bilancio che fu più sommariamente composto nel 1864.

MINGHETTI, *ministro per le finanze*. Aggiungerò che questo capitolo che abbiamo riportato è stato ed è tuttora soggetto di discussione tra il Ministero delle finanze e quello di grazia e giustizia.

Io pertanto non vorrei ammettere nessuna cosa che potesse nè da una parte, nè dall'altra in nulla pregiudicare la questione. Lasciamo dunque il capitolo così, e quel che sarà sarà.

LA PORTA. Precisamente, perchè sono d'accordo con la opinione testè manifestatasi nelle ultime parole dell'onorevole presidente del Consiglio, cioè che non convenga pregiudicare la questione che possa esservi tra i due Ministeri di finanze e di grazia e giustizia. A proposito di quest'articolo, io osservai che l'anno scorso il ministro delle finanze metteva nel bilancio una annotazione che non tendeva ad altro che a lasciare impregiudicata la questione stessa. Ora, non vedendo più riportata nell'articolo di quest'anno l'annotazione, io aveva ragione di credere che il signor ministro volesse pregiudicare la questione stessa...

MINGHETTI, *ministro per le finanze*. No! no!

LA PORTA... ed è per questo che io domandai s'iscrivesse la dichiarazione suddetta.

Su quest'articolo naturalmente la mia opinione non può essere dubbia. Quando essa sarà risolta tra i due ministri, o meglio verrà risolta con una legge sull'asse ecclesiastico, io desidero che i beni delle prelature, delle sedi vacanti non di Sicilia solamente, ma di tutta Italia possano entrare nelle casse del demanio; ma ora

sento il diritto di chiedere ch'essi vi entrino nei modi costituzionali, con una legge e con quei temperamenti che in una legge s'introdurranno.

Io desidero dunque che resti impregiudicata la questione, e che non venga a pregiudicarla indirettamente l'onorevole ministro. Quindi, qualora si prenda atto della dichiarazione dell'onorevole relatore della Commissione del bilancio e del ministro, che la questione rimane impregiudicata, e che si ritenga come inclusa quest'annotazione nell'articolo del bilancio, io potrò aver raggiunto il fine propostomi nel mio emendamento.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io dichiaro formalmente che non intendo con questo di pregiudicare la questione. Del resto se l'onorevole La Porta guarda a tutti quei bilanci specificati dell'anno passato, troverà un mondo di annotazioni che non so se convenisse annualmente ripetere.

Io spero dunque che egli si accontenterà di questa dichiarazione.

PRESIDENTE. Persiste l'onorevole La Porta?

LA PORTA. Ritenuto che dall'ultima dichiarazione del ministro viene a risultare che la questione rimane impregiudicata, e che s'intende ripetuta per quest'articolo la stessa annotazione dell'anno scorso, ritiro la mia proposta.

BERTOLAMI. Io voleva fare l'avvertenza la quale pare oramai accettata dal ministro delle finanze. È nota la controversia lungamente agitata fra gli storici ed i canonisti e i giureconsulti su' beni di regio patronato di Sicilia, sull'origine, la natura e l'estensione dei diritti di regalia. La questione è grave, ed io non intendo certamente di sollevarla oggi; nè veggo che il ministro l'abbia posta in campo; ma appunto perchè cotal questione non è sorta mi fa meraviglia vedere fra le partite del bilancio attivo presentatoci dal ministro delle finanze il reddito delle prelature vacanti in Sicilia. Del resto, poichè il ministro dichiara integra la questione, e il Parlamento avrà fra non molto a provvedere su quanto riguarda i beni ecclesiastici di tutte le provincie italiane, è evidente che la partita in discorso sia meramente figurativa, e quindi non credo dover fare altre osservazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole La Porta ha ritirato la sua proposta.

Il deputato Borella ha la parola.

BORELLA. Io voglio fare alcune osservazioni d'una natura diversa dalle precedenti, e domando alla Camera la permissione d'intrattenerla, o forse anche, se vuole, d'esilararla alquanto con la bolla così detta di *crociata*.

Probabilmente alcuni fra i membri della Camera non sapranno bene che cosa sia questa bolla di *crociata* o di *composizione*. Essa è stata data, se non erro, da quella buon'anima di papa Alessandro VI al regno di Napoli col pretesto di una crociata che non si fece mai. Quel papa, che adunava danari con tutti i mezzi, fece pubblicare una crociata la quale

non è altro che la concessione di un'indulgenza plenaria per molti e molti casi di coscienza ai quali si può rimediare mediante una somma di lire, soldi e danari. (*ilarità*)

Il provento di quella bolla era stabilito che dovesse essere impiegato nell'equipaggiare una flotta la quale dovesse andare a quella crociata e poi incrociare i mari per impedire la tratta degli schiavi che si faceva allora.

Questo danaro il clero lo ha sempre esatto, ma che cosa ne abbia fatto non so.

I Borboni succeduti agli Aragonesi e alle altre dinastie che tennero il reame di Napoli e Sicilia per diversi secoli, pubblicarono questa bolla e siccome il suo provento era stabilito che dovesse destinarsi ad equipaggiare la flotta, lo iscrissero nel loro bilancio.

Questa bolla è pubblicata tutti gli anni dall'arcivescovo di Napoli e da quello di Palermo, i quali dovevano per altro domandarne di quando in quando la conferma a Roma.

Prima degli ultimi avvenimenti che si son compiuti in Italia, i papi accordavano questa licenza per un novennio. Fatto il regno d'Italia, il Papa non fece più tal concessione che per tre anni, non sapendo mai che cosa potesse avvenire.

Oltre la conferma di Roma quei due prelati devono ottenere il *placet* dal Governo per pubblicare la crociata. L'arcivescovo di Napoli due anni fa non volle assoggettarsi a tal prescrizione, ed il Governo lo negò: cosicchè quell'arcivescovo da due anni non ha pubblicato più quella bolla.

L'arcivescovo di Palermo, considerati meglio i suoi interessi, ha creduto bene di ottenere il *placet* del Governo, ed ha sempre pubblicata la bolla della crociata, e credo la pubblicherà anche nell'anno entrante.

Formato il regno d'Italia, il Governo stabilì che quella parte di proventi che il clero esattore di questa imposta ecclesiastica percepisce dai fedeli, e che spetta allo Stato, dovesse erogarsi tutta in opere pie. Io non credo però che gli esattori del Governo che sono preti vogliano assumersi tale incarico senza un diritto di commissione; è impossibile; anzi questo diritto deve essere piuttosto forte. Io non so la cifra ufficiale di ciò che spetti realmente all'arcivescovo di Palermo ed al suo segretario come tassa di commissione di questa imposta; mi si dice, per esempio, che l'arcivescovo abbia sopra questa bolla lire 625 al mese, che il suo segretario ne tragga 154, che un canonico ne ricavi 92, un altro canonico 85, ecc. ecc.; cosicchè io non so precisamente qual parte rimanga al Governo, dedotte le spese di riscossione.

Come vi ho detto, o signori, questa bolla è un elenco di molti casi di coscienza, ai quali si può rimediare mediante il pagamento di una tassa. Qui si presenta subito la questione di morale. Fra questi casi ne ricordo uno.

Supponete un ladro di campagna il quale vada in un podere e rubi tutto quello che può; poi un giorno o l'altro sente un rimorso, sa che si è pubblicata la bolla di crociata, entra in una sacrestia, e dice: io ho preso qualche cosa in un podere, ma non mi ricordo più in quale, quindi non saprei precisamente a chi restituire ciò che ho tolto; il prete dice: pagate tanto secondo la tariffa, e quel contadino, pagando, esce dalla sacrestia colla coscienza purificata come quella di una colomba. (*ilarità*)

Ora domando, signori, quale possa essere il senso morale di popolazioni ignoranti a cui il clero dia da intendere che la misericordia e la giustizia di Dio si vendono e si comprano come le derrate sui mercati.

Si è parlato molto, nelle antecedenti tornate, della moralità della Sicilia, ma credete voi che ammettendosi queste bolle, queste pubblicazioni che sono uno scandalo pel secolo attuale, credete voi, dico, che quando le popolazioni sanno che mediante una somma si possono comprare indulgenze, si possono depurare le coscienze, vogliono essere moralizzate così facilmente? Io non lo credo.

Lasciando stare le molte questioni che si vogliono fare sopra questo argomento, ne pongo solo due, e sono: dato il caso che tutte le entrate di queste bolle dovessero essere percepite dal Governo, vi è dignità per esso di farsi complice di questa vendita di indulgenze, e dare il *placet*, come si operava ai tempi d'Alessandro VI, di Leone X, e di tanti altri papi, che faceano denaro ad ogni modo? Siamo noi ridotti a tale stato di disperazione da dover ricorrere a questi mezzi così immorali?

Ieri, mentre si parlava del giuoco del lotto, ho udito con molto piacere le riflessioni che si sono fatte contro l'immoralità del medesimo, ma qui, o signori, vi ha qualcosa di peggio, vi è il Governo che si fa complice di cose che a quest'ora sono bandite da tutto il mondo civile.

La seconda questione, signori, è questa: dato il caso, come è attualmente, in cui non si sa precisamente che cosa entri nelle casse dello Stato, per questa bolla che è pubblicata col consenso del Governo; e ammesso anche che vi sia un utile, vi è dignità per esso di dare il suo nome, il suo appoggio, la sua autorità, perchè il clero percepisca una quota così immorale coll'esercizio di siffatta industria?

Signori ecco la questione.

Nello stesso modo che il Governo presentemente ha negato, come era suo dovere, il *placet* ad un arcivescovo che osteggia le nostre istituzioni, debbe vietare assolutamente che simile pubblicazione sia nuovamente fatta in Sicilia, perchè questa bolla non è altro, tra popolazioni ignoranti, che un mezzo di fomentare le superstizioni, e accrescere, invece di scemare i reati.

Ritolto il *placet*, cessa la ragione di stanziare in bilancio la somma. (*Bene!*)

PASINI, relatore. Io lascio all'onorevole ministro il

compito di rispondere alla parte della questione sollevata dall'onorevole Borella, che si riferisce alla necessità di togliere questa tassa. Mi attengo solo a far considerare alla Camera che la Commissione del bilancio sino dall'anno scorso ha espresso un'opinione analoga a quella dell'onorevole Borella, e l'ha ripetuta nella relazione di quest'anno.

La Commissione del bilancio, nella relazione dell'anno scorso, ha detto queste parole al capitolo 62, che tratta della bolla di crociata nelle Due Sicilie:

« Quanto al capitolo 62, una prima osservazione merita di esser fatta, ed è quella, ecc.

« Una seconda osservazione è che in Sicilia questa tassa si riscuote dalle curie, e si versa poi nelle casse dello Stato, ma si riscuote dalle curie, e non si versa nelle casse dello Stato nelle provincie napolitane.

« Certamente si potrà dar opera perchè questa tassa abbia a cessare di essere percetta, ma finchè viene percetta, deva anche dai vescovi delle provincie napolitane che la riscuotono venire versata nelle casse dello Stato. »

Quest'anno poi noi abbiamo scritto le seguenti parole:

« Per le bolle di crociata dobbiamo riferirci alle osservazioni fatte in massima nel precedente bilancio, specialmente per ciò che spetta al versamento che di queste tasse dovrebbero fare i vescovi napoletani nelle casse dello Stato. »

Ecco come sta la cosa, mentre, come ha detto l'onorevole Borella, in Sicilia l'arcivescovo procura e riceve il *placet*, riscuote e versa queste bolle nelle casse dello Stato, a Napoli non versa, ma io credo che non sia vero che non le riscuota, credo che le riscuota e le tenga per sè! Ecco tutto! (*Risa*)

Detto questo, la Camera sentirà le spiegazioni del Ministero.

I tenevo a constatare che fino dall'anno scorso era stato designato il duplice inconveniente, l'uno relativo alla qualità della tassa, l'altro consistente in questo che la tassa in una parte del regno si esiga senza versarla nelle casse dello Stato.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io non contrasto che nelle osservazioni dell'onorevole Borella non vi siano cose degne di molta attenzione e che su questo punto non convenga prendere un partito.

Parmi però che la questione non possa essere decisa così incidentalmente. Bisogna studiarla ponderatamente, giacchè anch'io temerei molto, come enunciava l'onorevole relatore, che la tassa continuasse ad essere riscossa e non venisse più versata nello scrigno dello Stato, e che quindi sussistesse il male cui egli accenna, e nello stesso tempo perdessimo 85,000 od 86,000 lire, la quali ci vengono per questo titolo.

Io dunque pregherei l'onorevole Borella a non insistere sulla sua proposta, prendendo io impegno di fare più maturo studio sulla convenienza di abolire e di cancellare questa partita; il che, o si potrà fare dal collega mio il ministro guardasigilli nella legge sull'asse ecclesiastico, oppure nel bilancio venturo.

Non sono in questo momento pronto ad accettare la discussione su queste bolle; e la Camera credo mi vorrà scusare, se immerso in tanti affari non posso sempre aver presente ogni sorta di questioni, specialmente della sorte di questa, che tanto s'attiene al diritto canonico: ma ripeto che prendo l'impegno di appurare lo stato delle cose ed anche di appoggiare la soppressione proposta dall'onorevole Borella, purchè con ciò si ottenga poi veramente che la cosa sia tolta di mezzo.

PRESIDENTE. L'onorevole Borella persiste nella sua proposta soppressiva?

BORELLA. Mi valsi di quest'occasione per fare alcune osservazioni alla Camera sulla bolla di crociata; ma poichè l'onorevole ministro promette di studiare e far studiare questa questione debitamente, e fornirci, all'occasione del prossimo bilancio, appositi documenti, onde possiamo con conoscenza di causa deliberare, io non insisto nella mia proposta.

PRESIDENTE. Metto dunque senza più a partito il capitolo 34 nella somma ivi indicata.

(È approvato.)

Capitolo 35, *Rimborso e concorso nelle spese di stipendio ed altre pagate sul bilancio dello Stato.* Sono concordi Ministero e Commissione nel proporre lire 4,308,323 46.

Metto questo capitolo a partito.

(È approvato.)

Capitolo 36, *Ricupero di cauzioni ed anticipazioni,* proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 1,530,000.

PASINI, relatore. Non vedo l'onorevole ministro dei lavori pubblici, ma mi occorre annunciare che d'accordo col ministro medesimo la Commissione ha stabilito di proporre qui un aumento affatto naturale.

Noi abbiamo ieri posto nel capitolo delle strade ferrate lire 5,400,000 per la ferrovia *Vittorio Emanuele.* Un'amministrazione di strade ferrate non si fa mai senza una partita d'ordine, vale a dire, senza una partita di anticipazioni e di rimborsi. Nel nostro caso trattasi di rimborso delle spese che noi andremo anticipando per i trasporti oltre le nostre linee. A questo riguardo il Ministero ha comunicato alla Commissione una cifra di un milione da aggiungersi a questo capitolo per tener luogo dei rimborsi che ci debbono venire, cosicchè nel bilancio passivo si metterebbe poi il milione di anticipazione che dovremo fare. In conseguenza Ministero e Commissione d'accordo propongono che in luogo di lire 1,530,000 si stanzi la somma di lire 2,530,000, ben inteso che questo milione d'aumento si riferisce alla spesa d'ordine della linea *Vittorio Emanuele.*

PRESIDENTE. Dunque propone la Commissione, di accordo col Ministero, che la cifra di lire 1,530,000 del capitolo 36 sia portata a lire 2,530,000, riferibile questo aumento di un milione al rimborso delle anticipazioni per la ferrovia *Vittorio Emanuele.*

MINGHETTI, ministro per le finanze. Ben inteso che

anche questo come quegli altri 3 milioni verranno poi anche stanziati sul passivo.

PASINI, relatore. L'ho detto.

PRESIDENTE. Lo ha dichiarato.

Metto dunque a partito il capitolo 36 in L. 2,530,000. (È approvato.)

Capitolo 37, *Prodotto della lavorazione negli istituti pii e nelle carceri.* Il Ministero e la Commissione concordano propongono la somma di lire 1,158,900.

PLUTINO AGOSTINO. Io credo che veramente nelle provincie meridionali si sia molto trascurata la parte dell'educazione per aprire qualche laboratorio negli istituti e molto meno poi nelle carceri; cosicchè tutta quella gente resta là abbandonata all'ozio tutto il giorno e per conseguenza non ha alcun mezzo di distrazione nella sua infelice situazione.

Io pregherei dunque i signori ministri i quali sono incaricati di questo ramo di amministrazione, a voler cercare di migliorare un poco la sorte dei detenuti con qualche occupazione la quale potrebbe produrre anche un utile allo Stato, e veder se fosse il caso di assegnare qualche piccola dote ad istituti pii onde potessero aprire qualche laboratorio, stabilire un qualche telaio, insomma trovar modo di occupare i ricoverati.

MINGHETTI, ministro per le finanze. La Camera saprà come, tanto in quella parte che riguarda i proventi dei diversi servizi pubblici, quanto in quella relativa alle quote di concorso e rimborso di spese, io ricevo dai vari Ministeri le proposte che sono poi messe in bilancio; delle spiegazioni molto minute non ne ho; sono indicate solamente come prodotto generale dei pii istituti, o delle carceri di pena, o delle carceri giudiziarie.

Io però debbo osservare all'onorevole Plutino come l'onorevole mio collega il ministro dell'interno abbia già, come parmi, proposto al Senato un progetto di riforma del sistema carcerario. Nello stesso tempo debbo osservargli come la questione da lui sollevata sia una della più difficili a risolvere, perchè la questione del lavoro negli stabilimenti carcerari, come sa l'onorevole Plutino, ha dato luogo ad immense indagini ed inchieste presso tutte le nazioni civili, ed il risultato si fu sempre che, se per la parte morale conviene che un lavoro vi sia, per la parte economica, per avventura, è piuttosto un danno che un vantaggio, perchè si prende una parte della materia prima. Il prodotto lavorato costa meno quando esce da quegli stabilimenti di quel che costi la materia prima. Tale almeno è stato il risultato delle indagini e delle inchieste accuratissime che si son fatte.

Io non dico perciò che non si abbia da introdurre il lavoro in questi stabilimenti, perchè la considerazione morale vince di gran lunga qualunque considerazione economica o finanziaria; ho voluto soltanto accennare che la questione accennata dall'onorevole Plutino non è così semplice come pare a prima vista, chè anzi l'introduzione delle manifatture nelle carceri è uno dei problemi i più difficili a sciogliersi.

Ad ogni modo io terrò conto delle fatte osservazioni e le comunicherò al mio onorevole collega ministro dell'interno.

PLUTINO AGOSTINO. Intendo soltanto di dare una spiegazione.

Io so di qualche industriale il quale ha dato la materia prima a taluno di questi istituti di beneficenza, e che i risultati ne furono così vantaggiosi per lui che da dodici che erano i telai, li portò tosto a sessanta. E la cosa è evidente, giacchè quelle povere infelici possono lavorare a buonissimo mercato. Se adunque un privato ha potuto far ciò, io vorrei che il Governo facesse altrettanto in tutti gli istituti dove sono ricoverate povere infelici o nelle carceri delle provincie meridionali.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni il capitolo 37 è approvato nella somma proposta d'accordo dal Ministero e dalla Commissione in lire 1,158,900.

(È approvato).

Capitolo 38, *Prodotti e rendite degli archivi e degli istituti d'istruzione e di educazione.* Il Ministero e la Commissione propongono lire 979,767 50.

SANDONNINI. Desidererei uno schiarimento su questo capitolo, sia dall'onorevole relatore della Commissione, sia dall'onorevole ministro delle finanze.

Vedo in esso comprese le rendite particolari di varie Università del regno, come altresì i proventi dei beni ex-gesuitici solamente della Sicilia. Quando queste rendite erano comprese nel capitolo relativo alle rendite che si ricavano in generale da tutti i beni del demanio, non mi faceva nessun senso se per avventura si fosse fatta qualche esclusione; ma dal momento che queste rendite particolari sono state comprese in uno speciale capitolo, io non vorrei che l'esclusione fatta a carico di qualche provincia fosse di cattivo augurio e potesse essere considerata come un precedente quando si verrà con una legge, che non potrà tardare ad esser proposta, a regolare definitivamente l'applicazione delle rendite suaccennate.

PASINI, relatore. Domando la parola.

SANDONNINI. Ora mi occorre rammentare che, oltre le Università accennate nell'attuale capitolo, anche quella di Modena ha un patrimonio a parte abbastanza rilevante e che nel bilancio non è stato compreso che nel capitolo il quale comprende in genere le rendite del demanio. Così pure nelle provincie di Modena, di Reggio dell'Emilia e di Massa vi hanno molti beni gesuitici semplicemente sottoposti a sequestro in causa della soppressione avvenuta in qualche provincia dei diversi collegi in esse preesistenti. E di questi beni ancora non è stata fatta nessuna speciale menzione.

Io desidererei su questo proposito di avere qualche schiarimento per essere accertato che questa omissione sia semplicemente di forma, e che nel tempo avvenire non potrà recare alcun pregiudizio ai diritti ben fondati che possano appartenere tanto agli istituti e municipi delle provincie di Modena, quanto a quelli delle

provincie di Massa e di Reggio dell'Emilia che per ventura vi sieno interessati.

PASINI, relatore. Io darò alcune spiegazioni all'onorevole Sandonnini, le quali sono persuaso lo renderanno pienamente tranquillo.

È verissimo che vi sono delle discrepanze nel bilancio rispetto ai beni che appartenevano ad alcuni istituti di istruzione pubblica, beni che ora sono ed ora non sono compresi nel bilancio generale dello Stato; è vero che il ministro dell'istruzione pubblica aveva fatte pratiche presso il ministro delle finanze per mettere nel bilancio dallo Stato quelli tra i beni di simili istituti che attualmente non vi sono compresi; ma è anche vero che, comunicata questa proposta alla Commissione generale del bilancio, la Commissione, preoccupandosi della prossima organizzazione dell'amministrazione generale dello Stato e soprattutto pensando a quel discenramento e quindi a quel mantenimento o restituzione alle provincie di simili istituti che può essere ordinato nelle future leggi organiche, non ha creduto dover mutare niente affatto per ora, ha creduto dover lasciare le cose come stanno.

Questo per altro non importa che possa da tale differenza di trattamento nel bilancio venire un pregiudizio qualsiasi alle ragioni dei singoli corpi morali che in ciò sono interessati. Specialmente poi riguardo ai beni ex-gesuitici della Sicilia, io prego l'onorevole Sandonnini a voler riflettere che nella relazione questi beni ex-gesuitici, comunque collocati in un capitolo separato da quello dei beni demaniali, sono però richiamati a far parte del dominio dello Stato; e giustamente, perchè qui non si tratta altrimenti che vi sia un corpo morale che ancora continui ad esistere, ma sì bene un corpo morale che ha cessato di esistere.

Queste sono le spiegazioni che posso dare all'onorevole Sandonnini e che spero lo renderanno tranquillo.

PRESIDENTE. Se non vi hanno altre osservazioni, metto a partito il capitolo 38.

(È approvato).

Capitolo 39, *Ritenute sugli stipendi, sulle pensioni e sugli assegni*, lire 4,508,250.

(È approvato).

Capitolo 40, *Per memoria.*

In conseguenza delle variazioni che si sono fatte, il totale delle entrate ordinarie riesce in questa cifra: lire 522,103,029 09.

Si passa ora alle entrate straordinarie.

Capitolo 41, *Vendita straordinaria di beni demaniali.* Il Ministero e la Commissione propongono la somma di lire 123,524,871 35.

FIORINZI. Nella discussione generale si è da alcuni oratori messo avanti il dubbio che difficilmente potesse ricavarci dalla vendita dei beni demaniali la somma prevista dal ministro delle finanze. Io veramente non so che cosa possa avvenire in altre provincie dello Stato, posso però assicurare che in alcune provincie delle Marche vi è grande desiderio di fare acquisto di questi beni, e moltissimi sono i quali sarebbero dispo-

sti a far compra. Vi è anzi grandissimo timore che potenti società vogliano fare proposte al Governo per comperare in massa questi beni e fare quindi un guadagno colle vendite in dettaglio.

Io vorrei quindi che il ministro potesse assicurare quelle popolazioni che non solo l'asta sarà fatta, ma sarà anche fatta in modo da renderla accessibile a tutti i piccoli proprietari ed ai piccoli capitalisti, facendo in modo che i lotti siano i più piccoli possibili. E per piccoli intendo questo, che siccome presso di noi ogni fondo ha la sua casa colonica, così ogni fondo con casa colonica sia messo separatamente all'asta. So che per questo erano stati dati incarichi a Commissioni stabilite in ciascuna provincia e che cosa si sia fatto da queste Commissioni io non saprei; prego però il Ministero, qualora queste Commissioni non si fossero strettamente attenute al sistema dalla legge prescritto, a voler prendere la cosa in considerazione perchè questa vendita sia fatta più al minuto che sarà possibile.

Ognun vede facilmente quanto questa cosa riescirà utile non solo economicamente, ma anche politicamente, poichè quando molti saranno interessati nel nuovo ordine di cose è facile prevedere che il Governo acquisterà tanto più forza. È inutile poi che io dica quale sarà il vantaggio economico, perchè essendo in maggior numero i concorrenti, questi beni si venderanno con maggior vantaggio. Di questo il Ministero può avere una conferma osservando il grandissimo rialzo che si è avuto adesso nei fondi messi all'asta per affitto. Sopra 60 fondi c'è stata l'offerta in più di lire 27,000 annue. Vede la Camera che la cosa è abbastanza importante; io prego quindi il signor ministro a voler rassicurare il paese su questa materia.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io credo che non ci sia necessità alcuna di una speciale dichiarazione che rassicuri su questo proposito, perchè essendovi una legge esplicita, io non posso uscire da questa legge e debbo eseguirla, quantunque riconosca che potrebbe essere migliore.

Ora la legge che deve essere eseguita fino a che non si venga a farne la modificazione per vie legali prescrive che i beni saranno divisi in piccoli lotti per quanto ciò sia comportabile cogli interessi economici e colle condizioni agrarie e colle circostanze locali; che su questa divisione di lotti debba essere interpellata una Commissione nella quale entri anche l'elemento elettivo della provincia.

Quanto poi al modo seguito, l'onorevole Fiorenzi può averne un esempio se guarderà ai molti elenchi di vendite che si sono in questi ultimi mesi pubblicati nella *Gazzetta ufficiale*. Rispetto all'incanto esso è obbligatorio, ed anzi obbligatorio un doppio incanto in caso che il primo vada deserto.

Io credo adunque che l'esistenza della legge e l'intervento di consultazioni delle Commissioni in parte elettive, debbano pienamente rassicurare l'onorevole preopinante e gli abitanti di quelle provincie nel cui interesse parlava.

ALFIERI CARLO. Domando la parola.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Con questo però in non intendo di accettare le premesse dell'onorevole preopinante. Qui bisogna avere un'idea chiara di quel che si vuole; o con questi beni demaniali si vuol fare una operazione politica ed economica insieme, ma a lunga scadenza, e allora io comprendo bene tutti i concetti da lui espressi; oppure si vuole farne un mezzo finanziario, e allora dirò che molte idee da lui espresse non le credo accettabili. Io non ho cotesto sentimento di ripulsione per le grandi compagnie; io credo che in questo, come in tanti altri casi, questo mezzo possa riuscire al più grande vantaggio di tutti. Guadagna il Governo perchè consegue dei mezzi che dovendoli cercare altrove non otterrebbe che a più alto prezzo; guadagna la società intermediaria, la quale avendo grandi capitali può utilmente usufruttuarli; guadagna finalmente il piccolo proprietario che compra i lotti piccoli, perchè questa società crescendo per avventura di qualche poco l'interesse annuo, può accordare ad esso quella lunghezza di tempo, quegli agi di rimborso e di ammortamento che pel piccolo compratore sono molto più vantaggiosi che non il mezzo per cento d'interesse, o l'uno per cento di meno. Questa almeno è la mia opinione.

ALFIERI CARLO. Io aveva sperato che allorchè venisse in discussione quest'articolo, la Commissione si sarebbe degnata di dare qualche spiegazione sui dubbi che io aveva mossi circa al modo col quale ha trattato di questa importante parte del bilancio attivo. Io ho avuto l'onore di far notare alla Camera che le conclusioni della relazione mettevano interamente in dubbio la realtà di questa cifra che pure la Commissione accetta e propone alla Camera di votare.

Tutte le giustificazioni, o, a dir meglio, le spiegazioni che l'onorevole relatore ed i membri della Commissione hanno dato intorno al metodo tenuto nel formulare i loro pareri, mi duole di doverlo dire, non mi hanno soddisfatto. La Commissione, ai miei occhi, non si è giustificata di non aver motivato sufficientemente il suo voto intorno a questi 125 milioni presunti dalla vendita dei beni demaniali, in presenza dei dubbi da essa enunciati intorno alla effettiva riscossione di questa somma nell'esercizio 1864.

PASINI, relatore. Domando la parola.

ALFIERI CARLO. Io capisco che l'onorevole ministro di finanze si sia contentato di quelle spiegazioni, perchè confondendo la situazione del tesoro con quella delle finanze, abbiamo creduto che, senza ricavare questi 125 milioni dalla vendita dei beni demaniali, materialmente il danaro non mancherà nelle casse dello Stato per soddisfare ai bisogni urgenti dell'esercizio del 1864. Ma quello a che deve provvedere veramente il bilancio attivo, cioè la situazione finanziaria, rimane sotto il peso di un grave dubbio non eliminato nè dal discorso dell'oratore, nè dal discorso dell'onorevole ministro.

Queste considerazioni mi avevano indotto a pro-

porre un articolo quinto per questo progetto di legge, il quale si riferiva precisamente all'attuazione di questo capitolo 41. Con quell'articolo il paese e la Camera potevano star sicuri che il Ministero aveva il modo di realizzare la somma fissa più importante di questo bilancio.

L'onorevole signor ministro, forse preoccupato, come è ben naturale, più della situazione del tesoro che della finanziaria, ha detto: io credo di poter interpretare la legge in modo che li troverò questi 125 milioni, ma se la mia interpretazione non valesse, ho nei residui passivi di che far fronte alle esigenze dell'esercizio 1864. Non ha perciò nè accolta, nè respinta la mia proposta. Non la poteva respingere, perchè certamente era una larghissima facoltà che gli si dava; non l'ha accolta, perchè poteva temere d'incontrare e nella Commissione ed in una parte della Camera delle opposizioni.

Ma io non posso considerare la questione dal medesimo punto di vista da cui l'ha considerata il Ministero e la Commissione.

Per me v'ha su di questo punto una quistione importante per l'andamento del sistema costituzionale.

Io ritengo che nei Governi costituzionali è sempre un partito che governa, e che questo partito deve avere il suo sistema di bilancio che difende dinanzi al paese; se il paese è contento di questo sistema, l'opinione pubblica appoggia questo partito perchè rimanga al potere; se invece di quel sistema di bilancio, che è la sostanza e l'anima della politica del partito, non è contento il paese, esso darà il suo appoggio alle proposte finanziarie e al bilancio che venga messo innanzi da un altro lato della Camera.

Dunque come uomo di partito non voto somma dubbia.

Conviene votare in modo che l'opinione pubblica, la quale non solo nel paese, ma in Europa s'addentra nelle quistioni finanziarie di ciascun paese, non possa scoprire in questo nostro voto un atto di compiacenza, ma veda che il nostro voto può avere effetto reale. Quindi io non insisterò certamente per dare al ministro più di quello che egli mostra di desiderare.

Io non posso imporre al ministro di accettare un voto di fiducia, quando non ha mostrato di desiderarlo; ma bramerei che la Commissione si degnasse di dirmi chiara la sua opinione, e credo che dandola a me, come rappresentante della nazione, la mia persona scompare, e sarà data al paese. Desidero che la Commissione giustifichi dinanzi al paese di concedere questa somma di 125 milioni sulla vendita dei beni demaniali, mentre la relazione della Commissione dimostra a qualunque persona di buon senso e di buona fede che la Commissione non crede che questi 125 milioni si possano realizzare.

Io lo desidero, non solo per la sincerità e per la serietà dei voti della Camera; ma anche perchè credo che su questo punto, se noi non risolviamo la questione, noi realmente non provvederemo alla situazione finan-

ziaria del paese. Non avremmo fatto altro che ritardare di un anno le difficili condizioni, che sono state con colori così neri ma con ispirito di schietto patriottismo, ne convengo, tratteggiate da alcuni degli oratori che hanno preso parte a questa discussione.

All'epoca in cui discuteremo il bilancio attivo del 1865 noi ci troveremo precisamente nei medesimi termini in cui ci siamo trovati nella discussione presente.

Ora io credo che dopo le parole così energiche pronunciate dal ministro e dalla Commissione per dimostrare la necessità di riparare alle angustie delle nostre finanze, parole che hanno dimostrato il buon volere degli uni e degli altri per ripararvi prontamente ed energicamente, io credo che dopo di questo non possa mancarmi una risposta soddisfacente per me e per il paese intorno a questa cifra che noi stiamo per votare.

PRESIDENTE. Il deputato Brofferio ha facoltà di parlare.

BROFFERIO. Sorgo per protestare contro un'infelice sentenza infelicemente ripetuta oggi in questa Camera.

Nel Parlamento piemontese un giorno un ministro proclamò che il Governo era un partito. Quella dichiarazione sollevò una grande indignazione, la quale ebbe eco lungamente nella stampa. Ora questa stessa dichiarazione venne qui fatta. Guai all'Italia, se chi siede al Governo fosse un partito!

ALFIERI CARLO. Domando la parola.

BROFFERIO. Gli uomini che vengono al Governo possono bene uscire da un partito, ma quando sono al potere, sono una magistratura che amministra gli affari pubblici in nome del re e della patria (*Bravo!*); e se portasse con sé le ire, le esclusioni, le antipatie e gli amori di un partito, sarebbe un pessimo Governo.

Io adunque faccio fidanza, per il bene d'Italia e per l'onore dei ministri presenti, e di quelli che verranno, che non si vorrà mai permettere che si considerino coloro che seggono al potere come uomini di partito; ma bensì come cittadini che hanno una santa, una suprema missione da compiere, quale è quella d'imparzialmente e nobilmente governare. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Il relatore della Commissione ha facoltà di parlare.

ALFIERI CARLO. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Io non vedo fatto personale. L'onorevole Brofferio ha parlato del Governo, esprimendo l'opinione che questo non debb'essere mai un partito. Questo suo avviso non porta alcuna personalità per il deputato Alfieri.

ALFIERI CARLO. Chiedo di parlare per uno schiarimento.

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Per uno schiarimento, parli.

PASINI, relatore. Cedo il turno.

ALFIERI CARLO. Dopo le parole colle quali l'onorevole Brofferio ha severamente rimproverate le mie

espressioni di poc'anzi, credo che egli sarà il primo a considerare che io ne dia una spiegazione.

Signori, per me un partito politico non può essere che fondato sopra certi principii, sopra certe massime colle quali intende dirigere la politica del paese. Credo che stante questa definizione il nome di *partito* nulla abbia di odioso.

Risponderò poi all'onorevole Brofferio che l'Inghilterra è sempre stata governata da uomini di partito, e gli uomini che vanno al Ministero in Inghilterra stanno fermi alle massime del partito al quale appartengono. Essi sarebbero disonorati se, giunti al potere, abbandonassero le massime del proprio partito. Credo che questo modo di governare coi partiti così intesi abbia avuto degli effetti abbastanza utili e gloriosi per l'Inghilterra da giustificare le mie parole, e da restituire alle medesime il vero loro senso e da annullare l'interpretazione che colla sua usata eloquenza ne diede l'onorevole Brofferio.

BROFFERIO. Chiedo facoltà di dare una sola spiegazione.

Il conte di Cavour era del partito dell'estrema destra. Giunto al potere, governò colle massime liberali e salvò l'Italia. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Il signor relatore ha facoltà di parlare.

PASINI, relatore. Veramente non comprendo come l'onorevole Alfieri abbia potuto due volte dire che la Commissione non si degna.

La Commissione fa il suo dovere, il relatore risponde a tutte le interpellanze che gli vengono fatte, per quanto la sua capacità permette che lo faccia, ma non è vero nè punto nè poco che la Commissione non si degni.

Dirò poi all'onorevole Alfieri che le questioni da lui trattate in campo adesso non devono provocare in questo momento dalla Commissione nessuna parola, ed ecco perchè in fatti od egli intende riferirsi all'articolo 5, col quale vuole dare al signor ministro una facoltà, e l'articolo 5 non è ancora in discussione; od egli intende parlare del presente capitolo, e dico che le risposte che egli desidera dalla Commissione le ho date ampie ed amplissime nel discorso col quale ho riassunto la discussione generale. Infatti a questo proposito vi possono essere due questioni: una di situazione finanziaria, una di tesoro.

La questione finanziaria consiste nel vedere se esistono 125 milioni di beni demaniali e della Cassa ecclesiastica disponibili e da potersi mettere come risorsa finanziaria di questo bilancio, e riguardo a ciò credo di aver dato ampia risposta l'altro giorno e credo che non possa dirsi che la Commissione non ha esaurito questo tema, mentre anzi ha stabilito che resteranno almeno 50 o 60 milioni al di là del servizio.

Quanto poi alla situazione del tesoro, o meglio al servizio effettivo del 1864, io ho riferito in quel mio discorso ciò ch'era stato detto a questo proposito nel seno della Commissione, e come il ministro avesse già

dichiarato che, vendendo nel corso del 1864 anche meno di 100 milioni di beni demaniali sui 175 posti nei due bilanci 1863-1864, si poteva tanto e tanto considerare coperto l'esercizio effettivo.

Io attenderò quindi le ulteriori osservazioni dell'onorevole Alfieri per replicare, ma intanto respingo gli appunti che mi parvero mossi dall'onorevole deputato Alfieri.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io credo di avere già ripetutamente espresso il mio concetto la prima volta, quando risposi all'onorevole Saracco ed a tutti gli altri che avevano parlato sul bilancio attivo nella discussione generale, e poscia quando replicai alcune parole alle molte dell'onorevole Pasini; io credo di aver allora indicato espressamente qual fosse il concetto del Ministero su questo punto, nondimeno io pregherei l'onorevole Alfieri di differire la sua proposta quando saremo all'articolo 5, siccome si tratterebbe appunto di un articolo nuovo il quale verrebbe ad aggiungersi agli altri.

Io allora dichiarerò la mia idea; ma fin d'ora mi permetto esprimergli un sentimento di riconoscenza, perchè un ministro di finanze è sempre riconoscente e lieto di vedere che dai banchi della Camera sorgano oratori che vogliono fornirgli mezzi anche più ampi di quelli di cui credeva di avere bisogno.

VALEBIO. Se ho ben compresa la risposta dell'onorevole Pasini, all'onorevole Alfieri, egli dice di avere nella sua relazione dimostrato...

PASINI, relatore. Non nella relazione, nel mio discorso di riepilogo.

VALEBIO... che vi sono dei beni della Cassa ecclesiastica sufficienti per ricavare la somma di 123 milioni e tante migliaia di lire che sono iscritti in questo capitolo del bilancio.

Se ho bene afferrata la risposta dell'onorevole ministro, egli dice che si riserva di dire la sua opinione riguardo al modo di realizzare questa somma, quando verrà in discussione l'articolo 5 proposto dall'onorevole Alfieri. In questo stesso senso l'onorevole Pasini voleva riserbate le sue osservazioni.

Però mi sia permessa una semplicissima osservazione. Noi stiamo per votare una somma d'entrata di circa 124 milioni e noi abbiamo letto nella relazione dell'onorevole Pasini che quest'entrata è poco meno che impossibile a verificarsi nell'esercizio dell'anno 1864: abbiamo sentito a dire dal ministro che, forse, la legge si può intendere in modo da rendergli possibile l'ottenerla: se no, egli avrebbe potuto ricorrere ad altre combinazioni.

Dobbiamo ora intanto votare questa somma, e sappiamo noi, mentre la votiamo, se potremo poi riscuoterla? Ecco il punto sul quale la Commissione avrebbe potuto esprimere la sua opinione formale: perchè votare una somma tale, circa la quale non si sa ancora se la si potrà riscuotere, parmi che non sia un atto conveniente ad un Parlamento. Se poi si crede che la discussione dell'articolo 5 debba venire in questo punto,

onde poter stabilire l'entità, la possibilità di queste somme, io non vedrei niente da opporre a questa inversione, dirò, di sistema di discussione. Ma il dire che ora noi votiamo questa somma e ci riserbiamo all'articolo 5 ad indicare il modo con cui si potrà la somma stessa esigere, non mi pare cosa ammissibile, perchè se il nuovo articolo 5 proposto dall'onorevole Alfieri non venisse accettato, e se un altro sistema non sorgesse io domanderei alla Camera, che cosa avrebbe votato? Una somma la cui esazione è impossibile.

Per queste ragioni pare a me che la questione posta avanti dall'onorevole Alfieri è troppo importante, perchè si possa trascorrere così leggermente come vorrebbe l'onorevole relatore della Commissione.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Se io non mi inganno, c'è qui dentro un equivoco, ossia ci sono molte quistioni confuse.

(L'oratore s'arresta ad un'interruzione che parte dalla sinistra).

PRESIDENTE. Continui, non badi alle interruzioni *(si ride)*; e loro signori non interrompano.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Prima questione: vi sono tanti beni da vendere per una somma pari a quella che si pone in bilancio?

Su questo punto io non credo vi possa essere dubbio. Tant'io che la Commissione siamo d'accordo che non si esaurisce certamente la massa dei beni demaniali, o al demanio venuti per la legge del 21 agosto 1862. Dunque l'esistenza della materia vendibile per un valore superiore a quello, per cui abbiamo stabilito le vendite, è incontrastabile.

Non ho potuto portar qui conti esatti, perchè, come dissi all'onorevole Saracco, le stime non sono ancora finite, i trapassi dalla Cassa ecclesiastica al demanio neppure essi sono finiti; vi ha una parte di livelli, vi è il Tavoliere di Puglia che è un complesso di livelli, e vi sono tante altre cause, per cui questo lavoro delle stime non potè ancora essere condotto a compimento. Come lo sia, si vedrà che, per quanto ci sia una diminuzione su certi calcoli antichi fatti in questa Camera e anche dai miei predecessori, non è contestabile che la massa esiste.

Questi beni demaniali si possono vendere in un anno? Seconda questione.

Io credo che non può nascer dubbio, perchè si fa, secondo la legge, un primo incanto, poi se ne fa un secondo, se il primo è deserto, finalmente si dà il fondo a trattative private.

Non dissimulo che vi sono certe convenienze e certi temperamenti da osservare al fine di fare buoni affari colle trattative private, ma non vi è dubbio alcuno che la vendita è possibile.

VALERIO. Si paga in cinque anni.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Aspetti un momento. Ripeto che la vendita è possibile.

Ma la riscossione dell'ammontare della vendita di questi beni può aver luogo entro il 1864? Terza questione.

Ed a questo riguardo io dissi di no, perchè la legge dà cinque anni di tempo, anzi dieci nel caso di piccoli lotti; ma per generalità dei casi il termine è di cinque anni.

Però soggiunsi essere mio avviso che nella legge stessa vi fosse il germe di una facoltà, che d'altra parte non mi pare, per la sua natura, negabile al potere esecutivo, cioè che, avendo dei crediti per residui prezzi, li possa scontare.

Quarta questione.

Dei beni che venderete a partiti privati, se vorrete venderli proprio entro l'anno, non sarete costretti a darli ad un prezzo minore di quello che otterreste attendendo ad un tempo più opportuno? Questo è indubitabile.

Egli è in vista di queste due ultime questioni, cioè di facilitare al Governo il modo di scontare i crediti che avesse per acquisto di beni demaniali, e di ritardare la vendita degli altri beni demaniali che non fossero stati comprati alle pubbliche aste; egli è in vista, dico, di dare al Governo il mezzo di fare queste operazioni lentamente che l'onorevole deputato Alfieri ha proposto il suo articolo 5.

Aggiungerò che qualche altro mio onorevole amico aveva avute già in mente su questa materia, e forse esporrà in quell'occasione alla Camera delle idee analoghe, cioè a dire di fornire al ministro di finanze un mezzo, perchè lo sconto dei crediti che avrà per vendita di beni demaniali e la vendita a trattative private possa farle con quei modi, in quel tempo, con quelle cautele che possono tornare giovevoli all'erario.

Le questioni che si possono trattar qui sono due soltanto, cioè: esiste una quantità di beni il cui valore sia corrispondente alla somma che noi stanziamo? Vi è rigorosamente la possibilità di venderli?

Queste due questioni mi sembrano risolte positivamente. Restano le altre due assai importanti, delle quali io mi riservo a dire, quando saremo all'articolo 5 della legge.

Credo con questo di aver dato una spiegazione abbastanza chiara all'onorevole Valerio.

ALFIERI CARLO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Se nessuno fa opposizione, s'intende che la Camera gli accorda di parlare la seconda volta.

ALFIERI CARLO. Dopo le spiegazioni date dall'onorevole ministro io non ho più difficoltà di rimandare la questione al momento che il ministro giudica più opportuno. Sono soddisfatto di queste spiegazioni date dall'onorevole ministro, mentre non poteva esserlo da quelle scritte nella relazione.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il capitolo 41 è approvato nella somma di lire 123,524,871 35 stata proposta d'accordo dal Ministero e dalla Commissione.

(È approvato).

Il capitolo 42 è iscritto per semplice memoria.

Capitolo 43, *Concorsi di corpi morali nelle spese per opere nelle strade nazionali.* Il Ministero e la Com-

TORNATA DEL 16 DICEMBRE

missione concordi propongono la somma di lire 27,116 17.

PASINI, relatore. Domando la parola.

A questo capitolo, d'accordo col Ministero, la Commissione propone l'aumento di lire 1,054,435, somma composta di partecipazioni di corpi morali a lavori pubblici straordinari che figurano nel bilancio passivo, le anticipazioni relative ai quali non erano portate nel bilancio attivo.

Io tengo fra le mani l'allegato dimostrativo delle singole parti che compongono questa somma, e lo deporrorò sul banco della Presidenza, ma intanto domando che si voti il capitolo con l'aggiunta testè accennata.

PRESIDENTE. Così questo capitolo, prima proposto in lire 27,116 17, aggiungendovi la somma di 1,054,435 lire porterà la somma complessiva di 1,081,551 71.

(È approvato.)

Capitolo 44, *Restituzione di anticipazioni a società diverse concessionarie del servizio postale marittimo.* Il Ministero avrebbe proposta la somma di lire 555,000, la Commissione 680,000.

PASINI, relatore. È corso un errore di stampa: si deve dire *o anticipazioni da* oppure *anticipazioni fatte a.*

PRESIDENTE. Così resta approvato questo capitolo 44.

Capitolo 45, *Costruzione della ferrovia ligure.* Il Ministero non ha proposta alcuna somma, ma la Commissione ha proposta la somma di 25 milioni.

PASINI, relatore. La Commissione essendo venuta nell'opinione di dover stanziare un fondo per la ferrovia ligure per le ragioni che dirò poco appresso, ha domandato al ministro quale sarebbe la cifra da prevedersi. Il ministro ha indicato la cifra di 25 milioni, ed ecco perchè la Commissione ha posta la cifra di 25 milioni.

Ma perchè la Commissione ha posta questa cifra? Ha posta una cifra per questa ferrovia ligure, perchè il ministro aveva omessa qualunque cifra nella supposizione di potere nel corso dell'anno cedere ad una società concessionaria la continuazione dell'opera.

Ora la Commissione del bilancio non ha potuto quietarsi a questa eventualità, la quale, arrivando, potrà far cessare il bisogno della somma stanziata; intanto il bilancio dovendo farsi sopra fatti positivi, la Commissione ha dovuto mettere questa somma.

È però bene inteso che se il ministro ottiene quello che egli spera, allora cessa il bisogno, e allora cessa la facoltà di realizzare questa somma.

Con questa dichiarazione la Commissione propone i 25 milioni, che del resto sono, come dissi, stati indicati dal signor ministro.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Quando io ebbi l'onore di presentare il bilancio attivo, il Governo aveva ragione di credere che questa partita potesse restar fuori dal bilancio, e questa speranza egli l'ha ancora. Tuttavia le trattative di questo genere divengono di loro natura molto lunghe; onde a riposare sul si-

curo si può ora mettere una cifra in bilancio per la spesa in questo capitolo accennata.

Accetto quindi la proposta della Commissione colla riserva medesima che essa fece e con ogni altra debita riserva.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, metto ai voti il capitolo 45 in 25,000,000.

(È approvato.)

Per tal modo il complesso delle entrate straordinarie ascenderebbe a 150,286,422 52.

Il totale generale sarebbe questo:

Entrate ordinarie L. 522,103,029 09

Entrate straordinarie » 150,286,422 52

Totale generale L. 672,389,451 61

Ora, prima che si venga alla lettura degli articoli debbo ricordare alla Camera l'ordine del giorno proposto dall'onorevole deputato Giuseppe Romano:

« La Camera, deplorando di vedere svanite le previsioni del Ministero intorno al bilancio attivo; deplorando che non si sono attuate nè le riforme degli organici da cui si promettevano importanti economie, nè quella delle leggi di registro e di bollo del pari promessa, passa all'ordine del giorno. »

MINGHETTI, ministro per le finanze. Dopo la discussione che si è fatta, spero che l'onorevole deputato Romano vorrà ritirare quest'ordine del giorno, in caso contrario mi riservo di esprimere sovr'esso la mia opinione.

ROMANO GIUSEPPE. La discussione alla quale l'onorevole signor ministro si riferisce si occupò solo di quella parte del mio ordine del giorno che riguarda la legge del registro e del bollo, e per quella parte io potrei fermarmi forse pago delle dichiarazioni già fatte dall'onorevole signor ministro a condizione però che le sue promesse siano attenute senza ulteriore ritardo. Ma per tutto il di più veramente non saprei, come la discussione abbia giustificato qualche cosa in contrario al mio ordine del giorno, quando per l'opposto mi sembra che l'abbia pienamente confermato.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io non ho neppure bisogno di dire che non accetto, anzi che respingo recisissimamente quest'ordine del giorno, il quale, secondo me, nella sua prima parte manca completamente di esattezza: non so a quali previsioni alluda l'onorevole Romano, non so quali spiegazioni possa dare che giustifichino la prima parte.

Quanto poi al rimpiangere perchè non si siano attuate le riforme degli organici, io non posso dir altro senonchè prego la Camera a voler con sollecitudine procedere alla discussione delle leggi su cui gli organici debbono incardinarsi: tutte le leggi principali, capitali alle quali debbono informarsi le riforme amministrative sono già dinanzi ad essa, e vi sono già le relazioni delle Commissioni.

PRESIDENTE. Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

DI SAN DONATO. È appoggiato.

PRESIDENTE. Non è appoggiato, onorevole Di San Donato; non erano quindi.

DI SAN DONATO. Prego il signor presidente di non dire *non è appoggiato, onorevole Di San Donato*, perchè non sono stato solo ad osservare questo, ma siamo stati in più.

PRESIDENTE. Basta così.

MORANDINI. Domando la parola per chiedere uno schiarimento al signor ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Parli.

MORANDINI. Prima di dare il voto al presente progetto di legge desidero che il signor ministro delle finanze dia risposta categorica e concludente ad una domanda che già feci per due volte al suo antecessore ed una volta a lui stesso. Essa è diretta a sapere se finalmente siano in ordine di pubblicazione i rendimenti di conti dei Governi provvisori, dittature e luogotenenze le quali ebbero vita in Italia dal 1859 in poi.

Il signor ministro nel discorso che tenne poche sere sono, discorso assai consolante, accennò che avrebbe presentato l'esercizio del 1859: ma questo io credo che non abbia nulla che fare coi rendimenti di conti che io chiedo.

La nazione ha diritto di conoscerli, e noi il sacro dovere di pretenderli dal Ministero, dacchè quelli che esercitarono il potere in quel tempo ne scesero, senza pensare a rendere essi stessi i loro conti. E sì che lo dovevano, poichè essi seppero giungere in alto con la bandiera della libertà. Per me non v'è stato di agitazione rivoluzionaria la più esaltata che giustifichi i reggitori della cosa pubblica in quel tempo, non dirò della impossibilità, ma neppure della difficoltà di rendere i conti.

In conclusione io non chiederò nuovi sacrifici alla nazione, non voterò nessuna legge di finanza, se io non sappia almeno, come siano stati spesi i milioni riscossi nel primo periodo della nostra rivoluzione. Ottenuto questo, ricomincerò le mie importunità per avere il resoconto dell'imprestito del 1861, e dopo anche di quello del 1863.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Ciò che domanda l'onorevole Morandini è molto giusto. Il rendiconto del 1859, che ho presentato l'altro giorno, non si riferisce a quello che egli domanda, perchè non comprende che le provincie dell'antico regno di Sardegna e della Lombardia, non già i paesi dell'Italia centrale, che avevano amministrazione a parte e non furono annessi se non nel marzo 1860.

Io ho dato ordini, e non mi stanco dal fare vivissime sollecitazioni, perchè siano raccolti tutti i dati e documenti necessari a presentare tutti i resoconti delle varie amministrazioni che esistevano nel regno non solo nel 1859, ma e nel 1860 e nel 1861; avvegna- ché soltanto nel 1862 si cominciasse ad avere l'unità del bilancio nel regno d'Italia.

L'onorevole Morandini però non può disconoscere che

delle difficoltà gravi vi furono e vi sono nel raccogliere tutti quei dati, specialmente se pensa agli avvenimenti che si sono succeduti nelle diverse parti d'Italia nel 1859 e nel 1860.

Mercè le mie sollecitudini e le ripetute istanze, ho potuto ottenere formale promessa da quelli che sono preposti alle ricerche, ed al laborioso compito, che dentro il primo semestre, od al più tardi dentro il prossimo venturo anno 1864, i resoconti del 1859, non compresi in quello che pochi di fa ebbi l'onore di presentare, ed i resoconti del 1860 e 1861, per tutte le varie parti del regno, saranno presentati alla Camera.

Io non posso correre più rapidamente; se potessi, nel fare quei conti, procedere colla rapidità del concetto e del desiderio, li avrei già presentati da un pezzo, ma vi sono delle difficoltà materiali. Io quindi, mentre ripeto che è giustissima l'istanza dell'onorevole Morandini, non posso prendere un termine minore che l'anno prossimo a presentare ciò che manca al resoconto del 1859, e i resoconti dei due esercizi del 1860 e 1861 riferibili alle varie parti d'Italia che ebbero amministrazioni distinte e separate.

Se l'onorevole Morandini di ciò non s'appaga, non mi resta altro che a deplorare che per un anno egli non darà il suo voto al ministro delle finanze.

MORANDINI. L'avrà sulla sua promessa, purchè sia mantenuta.

RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE PER LA COMPOSIZIONE DELLE CORTI D'ASSISE.

PRESIDENTE. L'onorevole Conforti ha la parola per presentare una relazione.

CONFORTI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione che riguarda il progetto di legge per la composizione delle Corti d'assise.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Siccome è urgente la votazione di questo progetto, così pregherei la Camera di volerlo mettere al più presto possibile all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sarà al più presto stampata e distribuita, e se non vi è opposizione il disegno di legge sarà messo all'ordine del giorno di lunedì.

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELL'ENTRATA PEL 1864.

PRESIDENTE. Passo alla lettura degli articoli.

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato ad esigere le entrate ordinarie e straordinarie presunte nel bilancio attivo dello Stato per l'esercizio 1864 giusta l'annessa tabella numero 1, nonchè a smaltire i generi di privativa in conformità delle leggi in vigore. »
(È approvato).

« Art. 2. Le leggi e le disposizioni che regolano le

imposte dirette e relative sovraimposte nelle varie parti del regno sono mantenute in vigore per l'esercizio 1864. »

(È approvato).

« Art. 3. In dipendenza del disposto dall'articolo 3 della legge 21 aprile 1863, numero 1222, le spese già provinciali obbligatorie saranno per il 1864 ripartite nella misura risultante dall'unita tabella numero 2. »

SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

SARACCO. Non è mio intendimento risollevarlo oggi l'antica questione intorno al riparto dei centesimi addizionali dovuti allo Stato in compenso delle spese obbligatorie che per l'addietro erano sostenute da alcune provincie del regno. Risolta, sto per dire, mediante un compromesso ispirato a sentimenti patriottici, questa questione si dovrà necessariamente produrre, quando sarà chiamato in discussione il progetto di legge sul conguaglio dell'imposta fondiaria. Val quindi meglio imitare la prudente riserva della quale fece prova molto saviamente la Commissione che ebbe incarico di riferire sopra quel progetto di legge, ed io mi limiterò a fare oggi le mie riserve intorno al riparto consegnato nella tabella unita al bilancio, il quale, nello stato presente della legislazione, è veramente scevro da censura, ma dovrà subire grave modificazione se, come auguro e spero, la legge sul conguaglio dell'imposta fondiaria sarà chiamata in esecuzione con effetto dal 1° gennaio dell'anno venturo.

Però mi conviene fare un'altra avvertenza che intendo di sottoporre al giudizio della Camera ed al fine criterio dell'onorevole ministro delle finanze.

A partire dal 1861 le provincie lombarde, modenesi, parmensi e piemontesi versano annualmente nelle casse dello Stato la somma di lire 8,530,978 69 in compenso delle spese obbligatorie che per lo addietro erano sostenute dalle provincie medesime. Ma non si è saputo mai e neanche al giorno d'oggi s'arriva a sapere quale sia la natura ed il montare preciso di queste spese obbligatorie provinciali, e se il compenso che riceve lo Stato sia veramente adeguato, come vuole la legge.

Ora io credo che Camera e Ministero si debbano trovare facilmente d'accordo con me nel riconoscere che convien togliere qualunque incertezza, ed importa sapere quale sia la natura, e quale il montare delle spese obbligatorie che dalle provincie passarono a carico dello Stato: e ciò non solamente nell'interesse della giustizia distributiva, la quale vuole che lo Stato pensi solamente a ricevere dalle provincie quel tanto che spende in loro discarico, ma eziandio perchè le deliberazioni che la Camera dovrà prendere in tempo prossimo sovra questo stesso argomento siano improntate ad un'esatta conoscenza di fatti.

Di vero, non è solamente in occasione che sarà chiamato in discussione il progetto di legge sul conguaglio dell'imposta fondiaria che noi dovremo ritornare sopra questo argomento delle spese obbligatorie pro-

vinciali. Per consenso di tutti, e d'appresso eziandio ad una dichiarazione fatta pochi giorni addietro dall'onorevole presidente del Consiglio possiamo quasi garantire che accadrà fra breve di aprire la discussione sul progetto di legge intorno all'ordinamento comunale e provinciale, ed allora accadrà di vedere se debba essere abrogato l'articolo 241 della legge, se cioè convenga che le spese poste a carico dello Stato debbano di nuovo cadere a peso delle provincie.

Ora io non ho mestieri di dire alla Camera quanto sia assolutamente necessario che si conosca esattamente la natura di queste spese non solo per togliere di mezzo qualunque equivoco, ma più specialmente ancora perchè si possa apprezzare la portata finanziaria del voto che dovremo rendere in quella circostanza su questo argomento.

Conchiudendo, io prego l'onorevole signor presidente del Consiglio a volersi far carico di questa mia osservazione; e siccome negli uffici del Ministero a cui egli presiede, dietro una mia istanza, che fu benevolmente accolta, si è già dato opera a preparare gli elementi necessari, mi permetterò di esprimere la fiducia che questo lavoro possa essere in breve compiuto, talchè si arrivi a poter raddrizzare gli errori nei quali siasi incorso nel computo delle spese obbligatorie, così a danno delle provincie che del tesoro, e si abbiano gli elementi necessari per ogni deliberazione avvenire.

PRESIDENTE. Il relatore della Commissione ha facoltà di parlare.

PASINI, relatore. Mi pare che per rispetto alla tabella attuale l'onorevole Saracco non abbia preso nessuna conclusione. Egli ha fatto solamente delle riserve per l'avvenire. Io credo dunque che per il momento la Commissione sia dispensata dal dare altra risposta.

PRESIDENTE. Il deputato Crispi ha facoltà di parlare.

CRISPI. Io prendo quest'occasione per pregare la Camera di voler affrettare la discussione della legge comunale e provinciale. Noi colla discussione delle varie leggi d'imposta andremo a stabilire un sistema uniforme per tutte le provincie del regno riguardo i tributi che ciascuna provincia deve pagare. Una volta questo lavoro di conguaglio compiuto, deve venirne un altro anche importante, che è quello di stabilire nella discussione della legge comunale e provinciale quali sono gli oneri che debbono pesare sullo Stato, e quali gli oneri che debbono andare a carico delle provincie e dei comuni.

La Camera quindi vede che non potrà facilmente venirsi discutendo ciò che l'onorevole Saracco propone, ed a cui io non mi oppongo menomamente, se non che dopo che questo lavoro siasi fatto. Allora altresì per le provincie meridionali del regno verrà l'altra discussione, cioè se debbano ancora durare le così dette spese comuni, per le quali si è presentato un apposito

bilancio alla Camera, che noi non tarderemo forse a discutere.

In tale stato di cose io desidererei che fra le primissime leggi, delle quali noi verremo ad occuparci, sia preferita quella comunale e provinciale. Questa legge io la credo come base dei futuri nostri lavori finanziari. (*Interruzioni dal banco dei ministri*)

Siccome mi si è fatta un'osservazione, rispondo subito.

Non basta che noi veniamo qui votando delle leggi generali per tutte le provincie, e quindi veniamo all'abolizione delle precedenti leggi d'imposte. Bisogna poi venire togliendo queste differenze che ci sono circa certe spese che in alcune provincie vanno a carico dello Stato, ed in altre vanno a carico delle provincie e dei comuni. Ora questo non si potrà mai fare se non dopo che avremo votato la legge comunale e provinciale.

Non posso a meno di ricordare che l'altro giorno il ministro delle finanze nell'espore la situazione finanziaria disse che si sperava molto dalla legge comunale e provinciale, giacchè a suo modo di vedere di moltissime spese dovrassi esonerare lo Stato per metterle a carico delle provincie e dei comuni.

Ora, quello che il signor ministro delle finanze disse in un interesse, per così dire, erariale, noi potremmo avvertirlo in un interesse provinciale e comunale, giacchè dovranno sparire alcune spese che in certe provincie si sopportano, mentre per altre provincie furono poste a carico dello Stato. Debbono sparire altresì quelle spese che si fanno dalle provincie meridionali e che compariscono sotto il titolo di *Spese comuni, e fondo speciale*.

Ora la legge comunale e provinciale debb'essere come la base di questi nostri studi. Laonde io prego l'onorevole presidente, prego la Camera di consentire che sia messa all'ordine del giorno la legge comunale e provinciale della quale la relazione è da moltissimo tempo in pronto, ed è stata, credo, da tutti letta ed esaminata.

MINGHETTI, ministro per le finanze. L'onorevole Crispi ha ripetuto molto giustamente quello che l'altro giorno disse l'onorevole Melchiorre. Egli forse non era presente; ma l'onorevole Melchiorre fece le medesime deduzioni.

Del resto siamo tutti d'accordo che, onde si compia il sistema finanziario, non basta che le tasse sieno proficue, bisogna ancora che le attribuzioni delle provincie, dei comuni, di tutti insomma i vari corpi che esistono nello Stato medesimo sieno purificate nella unità dello Stato.

Siamo dunque tutti d'accordo.

Ma v'ha di più: rispondendo all'onorevole Melchiorre, espressi a nome del Governo il desiderio e la preghiera che, appena votata la legge sulla perequazione dell'imposta prediale, immediatamente si mettesse all'ordine del giorno la legge comunale e provinciale e quella del contenzioso amministrativo.

Però in quanto al mettere la legge comunale e pro-

vinciale avanti quella della perequazione dell'imposta prediale, io confesso che non saprei per parte mia assentire a questo suo concetto.

È stato già detto sino ad oggi che è necessario, che le due leggi della ricchezza mobile e della perequazione dell'imposta prediale vadano in attività con effetto retroattivo al 1° gennaio; la relazione della legge sulla perequazione dell'imposta prediale è già distribuita alla Camera; questa legge, mentre darà probabilmente luogo ad una discussione ampia, generale, non occuperà molto tempo, nè presenterà difficoltà nella discussione dei particolari.

Per queste considerazioni, se l'onorevole Crispi facesse la proposta formale di mettere la legge comunale e provinciale anche avanti a quella della perequazione dell'imposta prediale io mi riservo di ripigliare la parola per mostrare più distesamente alla Camera ciò che ora semplicemente accenno, e cioè che la legge comunale e provinciale vuol essere all'altra posposta.

E qui debbo una risposta anche all'onorevole Saracco; io spero che i quadri che egli ha chiesto saranno pronti per la discussione della perequazione dell'imposta prediale, io li affretterò con tutte le mie forze; se non che non posso ammettere come principio assoluto questa specie di contratto tra lo Stato e le provincie, pel quale vi sia luogo ad una specie di liquidazione.

Mi limito a questa dichiarazione, con riserva di parlare sull'argomento a tempo più opportuno.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Colombani.

COLOMBANI. Dacchè il signor ministro ha detto che la legge comunale e provinciale verrebbe in discussione subito dopo quella che riguarda la perequazione delle imposte, io non ho più nulla a dire. Era mio solo scopo di aggiungere alle osservazioni dell'onorevole Crispi altre osservazioni, le quali riguardano la importanza somma che la legge comunale e provinciale ha sul servizio dei lavori pubblici, e segnatamente per la classificazione dei ponti e strade. Questa classificazione è affatto urgente.

PRESIDENTE. Siccome l'articolo 3 si riferisce alla tabella n° 2, e la Commissione ripropone alcune rettificazioni, mi pare il caso di invitare l'onorevole relatore ad espore alla Camera i motivi di queste rettificazioni.

PASINI, relatore. Nella stampa di questa tabella, è occorso un equivoco; si è stampata la quotità che dovrà essere pagata per centesimi addizionali nei singoli compartimenti dello Stato. Si è detto: per le provincie antiche 2 centesimi e 778 millesimi; per la Lombardia un centesimo e 207 millesimi; per Parma 523 millesimi; per Modena 329 millesimi: Questo è un errore di copia fatto al Ministero e passato quindi nella stampa, e fosse anche solo di stampa, è certo che deve essere trasportata la virgola una cifra dopo il sito dove è posta, vale a dire bisogna calcolare che nelle antiche provincie la quota è di 27 centesimi, 789 millesimi e 95 frazioni; in Lombardia è di 12 centesimi, 70 millesimi

TORNATA DEL 16 DICEMBRE

e 81 frazioni; in Parma è di 5 centesimi, 230 millesimi e 50 frazioni; in Modena è di 3 centesimi, 297 millesimi e 40 frazioni.

Trattandosi di errore materiale di copia, prego la Presidenza a tenerne conto perchè sia rettificato nella stampa della legge.

PRESIDENTE. Saranno fatte tutte queste rettificazioni accennate dall'onorevole relatore.

Non essendovi più osservazioni, pongo a partito l'articolo 3.

(È approvato.)

« Art. 4. È confermata la facoltà al ministro delle finanze di emettere buoni del tesoro fino alla concorrenza di cento cinquanta milioni, ed alle condizioni prescritte dall'articolo 5 della legge 31 gennaio 1852, n° 1319. »

(È approvato.)

Viene ora la proposta del deputato Alfieri Carlo. L'articolo addizionale che egli proporrebbe, è del tenore seguente:

« Art. 5. È pur fatta facoltà al ministro delle finanze di procurarsi nel corso dell'anno 1864 in anticipazione la somma di lire 125 milioni ipotecando per ciò quanto occorre di beni demaniali. »

La parola è all'onorevole Alfieri per svilupparlo.

ALFIERI CARLO. L'ho già svolto abbastanza nelle brevi parole che ho dette, le quali diedero luogo a dichiarazioni tanto della Commissione, quanto del Ministero.

PRESIDENTE. La Commissione e il Ministero vorrebbero esporre le loro idee?

PASINI, relatore. Domando la parola.

LANZA. Domando la parola.

PASINI, relatore. La cedo al presidente della Commissione, il quale è istrutto meglio di me sulla questione.

LANZA. Pare che la Commissione, per organo del suo relatore, abbia già espresso il suo avviso sulla possibilità di vendere beni demaniali e sulla possibilità di fornire il tesoro di tutti i mezzi necessari a sopperire alle spese del 1864.

Però, se la Commissione del bilancio, dopo aver ascoltato le osservazioni e le spiegazioni date dall'onorevole ministro delle finanze in una conferenza che ebbe col medesimo, riconobbe che egli ha studiato molto a fondo la questione della vendita dei beni demaniali, e che ha in pronto diversi disegni per poterla realizzare, non è men vero che rimase ancora nell'animo di parecchi dei membri della Commissione il dubbio che sia sicura, che sia certa l'alienazione di questi beni demaniali entro l'anno 1864.

Quindi, per non lasciare il tesoro nella deficienza dei mezzi necessari per sopperire agli impegni dello Stato, io, a nome mio proprio, e non a nome dei miei colleghi, giacchè non ne ho ricevuto il mandato, e la Commissione non prese ancora alcuna deliberazione in proposito, proporrei alla Camera un articolo di legge da aggiungersi ai rimanenti già votati, il quale

tenderebbe appunto a sopperire a questo bisogno o almeno ad evitare che in certe evenienze il Governo potesse mancare dei mezzi necessari per far fronte alle spese del 1864.

Mi si permetta, signori, prima di dar lettura di questo articolo di aggiunta, di riassumere unicamente le cifre e richiamare alla memoria della Camera i risultati finali della situazione del tesoro. Non intendo di trattenerne lungamente la Camera, nè di rientrare nella discussione, ma soltanto di riassumere i risultati finali della esposizione finanziaria fatta nelle precedenti tornate.

Secondo la Commissione, la situazione finanziaria al 1° gennaio 1864 si risolverebbe in 760 o 762 milioni, con 700 milioni dell'imprestito per farvi fronte cosicchè rimarrebbe da rimandare al bilancio 1864 un disavanzo di 60 o 62 milioni. Secondo il Ministero, questa deficienza non sarebbe che di 32 milioni.

Io che ebbi fra le mani in questi ultimi giorni parecchi documenti relativi appunto alla situazione finanziaria che l'amministrazione delle finanze sta preparando, dopo averli esaminati con qualche diligenza mi persuasi che la cifra del Ministero sia più vicina all'esattezza che non quella della Commissione. E ciò certamente non può far torto nè alla Commissione nè all'onorevole relatore della medesima, poichè quando si fece la relazione del bilancio attivo questi documenti, dai quali io ho ricavata la situazione finanziaria sino al 1° ottobre 1863, non erano ancora a noi pervenuti; per conseguenza la Commissione, non avendone potuto prendere cognizione, ha dovuto basare le sue previsioni. Quindi non si può fare appunto alcuno nè alla Commissione, nè all'onorevole suo relatore, se veramente la cifra esposta dal Ministero sia alquanto più esatta di quella della Commissione.

E dirò i motivi perchè la credo più esatta.

Dai diversi specchi esaminati risulterebbe che il Ministero nel bilancio del 1863 particolarmente, oltre alle economie che vennero già pubblicate, come compenso di maggiori spese, con decreti emanati, credo, nel mese di agosto scorso, oltre di queste egli si propone di fare per circa 15 o 16 milioni di altre economie. Inoltre anche nel bilancio del 1862 si realizzarono economie in una quantità maggiore di quella che fosse prevista quando si fece l'esposizione finanziaria del 14 febbraio 1862, giacchè, siccome l'esercizio non si chiude se non nove mesi dopo finito l'anno solare, in quel tempo rimanevano ancora molte spese a liquidare, e delle entrate a riscuotere, indi le cifre potevano variare. Per buona sorte pare che al 1° ottobre 1863 la liquidazione del 1862 e del 1863 risultasse più favorevole al tesoro di quella esposta nella seduta del 14 febbraio di circa 11 milioni.

Ecco come si spiega la differenza di circa 14 milioni tra i risultati dati dal ministro in una delle scorse sedute e quelli della Commissione.

Non debbo però nascondere che se queste cause sono atte a spiegare la differenza che esiste tra i calcoli

della Commissione e quelli del Ministero riguardo agli esercizi 1862-63, mi rimase tuttavia nell'animo il dubbio se veramente i risultati della situazione finanziaria al 31 dicembre 1861 siano già riconosciuti identici a quelli esposti nella situazione del tesoro fatta tanto dall'onorevole Sella che dall'onorevole Minghetti.

Si sovverrà la Camera che in entrambe queste situazioni risultava che l'esercizio 1861 e retro si chiudeva con un avanzo di circa 14,300,000 lire.

Or bene, quantunque nelle operazioni successive di contabilità e liquidazione che ebbero luogo da quel giorno a questa parte, anche relativamente al bilancio 1861, vi siano stati dei maggiori risparmi e delle maggiori spese, in modo che apparirebbe quasi dovesse la situazione rimanere invariata, tuttavia, analizzando di quali elementi si compongano questi residui attivi di 14 milioni, può nascere il dubbio se questi crediti siano ancora nella massima parte esigibili.

Essi si costituiscono principalmente di tre specie. La prima è di beni demaniali delle antiche provincie ancora da alienare, e questo credo stia dai sette milioni ai sette e mezzo.

Ma non bisogna nascondere che parecchi degli edifi-
fizi compresi fra queste proprietà ancora da alienare ora forse non sono più disponibili, perchè sono stati adoperati per servizio pubblico; quindi non si potrà più calcolare sopra la cifra di sette milioni e mezzo, ma bisognerà forse diminuirli di due milioni e mezzo.

La seconda specie di questi crediti consiste in antichi crediti dello Stato verso gli appaltatori delle così dette gabelle del Piemonte, i quali crediti pare che veramente abbiano poca probabilità di rientrare nel tesoro.

Poi vi sono ancora dei residui del canone gabellario dovuti da comuni, che difficilmente anche questi si potranno riscuotere per certe considerazioni le quali se in linea di preta legalità forse non hanno gran valore, in linea di equità e di giustizia credo che meritino qualche riguardo; dunque, i 14 milioni e 300 mila lire sui quali si calcolava alla chiusura dell'esercizio del 1861, e che si dedussero poi dal disavanzo del 1862, forse si potrebbero ridurre tutt'al più a 6 o 7 milioni.

Da ciò ne viene che la situazione alla fine del 1863, presentata dal ministro in 732 milioni, forse sarebbe più esatta se si portasse a 740 milioni.

Io credo che in tal modo noi ci avviciniamo di più all'esattezza.

Or bene, come già vi dissi, lasciamo in disparte gli esercizi del 1863 e retro e teniamo per fermo che quest'esercizio lega al 1864 40 milioni di deficienza.

Ora, signori, sappiamo che le spese del 1864 ammontano poco presso a 920 o 925 milioni comprese le ordinarie e le straordinarie; aggiungete i 40 milioni di deficienza che il 1864 riceve dall'esercizio precedente, e avrete a sopperire a 970 o 975 milioni.

Nel 1864 di entrate ordinarie non abbiamo che 512 milioni, dunque rimarrà un *deficit* di 462 milioni.

Or bene, signori, questi 462 milioni come potranno essere coperti? Con quali mezzi volete far fronte a questo *deficit*?

Nelle proposte del Ministero si dice che si farà fronte con 52 milioni di nuove tasse, con 150 milioni di buoni, con 100 milioni di residui passivi, con 124 milioni di beni demaniali. Con tutto questo non si arriverebbe a coprire intieramente il *deficit*, perchè si verrebbe a fare una somma di 426 milioni, e rimarrebbe sempre ancora uno scoperto di circa 40 milioni.

Io credo inoltre che questi mezzi non siano tutti abbastanza sicuri. Abbiamo i 50,000,000 che si sperano dalle nuove imposte.

Or bene, siamo già, per così dire, persuasi che in quanto al dazio-consumo non si potrà ottenere il prodotto integrale dei dodici mesi, perchè non è possibile darvi una forza retroattiva, e comincerà ad esservi il prodotto allora soltanto che la legge sarà attivata.

Io credo che sarà difficile assai che questa tassa indiretta sia attivata avanti il 1° luglio, cioè prima del secondo semestre del 1864. Per conseguenza da 30 milioni circa, nei quali credo si sia calcolata questa tassa, bisogna togliere almeno 15 milioni.

Abbiamo poi la legge relativa all'imposta sulla ricchezza mobile. Può darsi che quando questa legge sia approvata dai due rami del Parlamento, si spieghi una straordinaria sollecitudine nel preparare i regolamenti, e tutta l'amministrazione delle tasse dirette procuri di alacramente allestire i ruoli, ma è un'operazione molto lunga la quale richiede necessariamente moltissime indagini, che non si possono compiere in poco tempo, tanto più che non dipende intieramente l'applicazione di questa tassa dall'amministrazione centrale, ma bisogna dipendere dai comuni; bisogna attendere che i comuni abbiano fatto questa specie d'estimo della ricchezza locale, che abbiano ripartita l'imposta fra i diversi contribuenti, e che i contribuenti, quando non siano soddisfatti, e di questi havvene sempre un gran numero, abbiano campo a ricorrere, e le autorità a rispondere a questi ricorsi.

Dunque ben vedete che tutte queste operazioni non possono a meno di assorbire un grandissimo tempo. Quando poi si arrivi verso la fine dell'anno senza potere ancora riscuotere questa tassa non so se sarà in tal caso molto prudente di voler dare alla legge una forza retroattiva dal 1° gennaio, per la ragione che accadrà un gravissimo inconveniente quale si è quello di riscuotere poi la tassa dei due esercizi quasi contemporaneamente, di obbligare i contribuenti a pagare due annate quasi una vicino all'altra, cosicchè quantunque, salvo sempre vivissimi reclami, io spero che ciò si possa fare, non men è vero che la cosa non è ancora sicura. In ogni caso il prodotto della tassa non entrerà che tardi nelle casse del tesoro.

Non dirò altrettanto riguardo all'imposta fondiaria, quantunque questa abbia ancora bisogno di essere ap-

provata dai due rami del Parlamento, e che richiegga molte operazioni, perchè bisogna rifare intieramente i ruoli; credo ciò nullameno che sarà possibile di poterla applicare e riscuotere, ma ancor questa assai tardi.

Veniamo ai residui. In quanto ai residui, è vero che, secondo il nuovo organamento e nello stato in cui si trovano le amministrazioni, i residui passivi si riscontrano in una somma estremamente grande. Basti dire, o signori, che al 1° ottobre del 1863, si avevano ancora dei residui passivi, ossia delle spese ancora da soddisfare sull'esercizio del 1862 per 144 milioni, e sul 1863 per 380 milioni; in tutto 526 milioni di residui passivi ancora esistevano nei suddetti due esercizi al 1° ottobre 1863.

È ben vero che a questi si contrappongono poi circa 326 milioni di residui attivi, cosicchè la differenza rimarrebbe poi ancora di 201 milioni; ma non bisogna fidar molto su questa massa di residui passivi; prima di tutto perchè grandissima parte provengono non da spese che siano ancora da soddisfare, ma da spese pagate provvisoriamente all'infuori della regolarità della nostra contabilità, e che ora bisogna ancora riconoscere ed approvare. Debbono ancora le carte passare negli uffici di riscontro per essere approvate; cosicchè il Ministero non può in nessun modo contare sopra questa porzione di residui passivi, giacchè il danaro è già uscito dalla cassa.

Ora noi sappiamo in che proporzione si trovi questa parte di residui passivi su 526 milioni: per conseguenza non possiamo conoscere quale sia quella parte di denaro che rimane in cassa per ispesse arretrate, di quel denaro cioè che il Ministero potrebbe ancora valersi per pagare parte delle spese del 1864. Dunque non si può fare assegnamento sopra una somma determinata di residui passivi, e dire quanto possano servire ad una parte delle spese del 1864.

La Commissione le ha calcolate approssimativamente in 100 milioni; ma è un calcolo alquanto vago su cui non possiamo contare, e potremo contarci ancor meno quando l'amministrazione di giorno in giorno si rior dini sempre più, cosicchè diminuisca sempre più la massa di questi residui, che le spese si paghino con maggior puntualità, e le carte siano regolate anche prontamente.

Dunque ben vedete che su queste somme provvisorie per sopperire ai bisogni del 1864 non si può fare grande assegnamento. Fra i diversi mezzi proposti, due ne abbiamo già che sono alquanto incerti.

Veniamo ai beni demaniali. Bisogna anche qui supporre che entro il 1864 si sieno venduti per 120, per 130 milioni di beni demaniali. Or bene, colla legge tal quale esiste la cosa mi pare estremamente difficile, non voglio dire impossibile, non pronuncierò questa parola; ma è certamente assai difficile che si possano realizzare non dico 124 milioni, ma neppure 50, nel 1864. Potrà darsi che il Ministero trovi modo di fare qualche combinazione, tanto più se avesse l'aiuto della legge sul

credito fondiario; potrebbe forse con questo mezzo ottenere versamenti maggiori, mediante l'emissione di obbligazioni; ma intanto non è men vero che noi, volendo assicurare il servizio del tesoro, non dobbiamo affidarci sopra progetti, sopra mezzi i quali al fondo ci appaiono alquanto dubbi, alquanto incerti a realizzare.

Or bene, in questo stato di cose, o signori, quando ci troviamo con uno scoperto di 460 milioni circa, ed abbiamo solo dei mezzi d'incerta realizzazione, vogliamo noi lasciare le cose in questa situazione? Non vogliamo dare al Governo altri mezzi più positivi onde assicurare il buon andamento del servizio? Ecco la questione che si affaccia, e la quale dev'essere risolta dalla Camera. Fin qui non si è ancora da nessuno presentato un mezzo, un sistema per poter sopperire a questo inconveniente. Io non dirò che l'emendamento che propongo sia tale da poter appagare pienamente la Camera, ma mi pare che possa in certo modo suffragare la situazione e rendere più facile il servizio del tesoro nel 1864.

Io proporrei pertanto che fosse aggiunto un quinto articolo, col quale si desse facoltà al Ministero di emettere altri 150 milioni di buoni del tesoro, oltre a quelli che ha facoltà di emettere a tenore dell'articolo 4, con una scadenza di 18, di 24, di 30, di 36 mesi e l'obbligo di ritirarli dalla circolazione di mano in mano che si verrebbero a vendere i beni demaniali ed avesse riscosso una porzione di questi beni.

A me pare che con questa facoltà il ministro delle finanze potrebbe vendere con maggior facilitazione i beni demaniali, e non essere spinto dalle necessità del tesoro a fare contratti, quando questi non fossero veramente convenienti; nello stesso tempo non si aggraverebbe di troppo il mercato di nuovi titoli, giacchè verrebbero ritirati di mano in mano che si venderebbero dei beni.

PRESIDENTE. Pregherei l'onorevole Lanza a dichiarare se questa è sua proposta, ovvero della Commissione.

LANZA. È a mio nome; l'ho già dichiarato prima.

SELLA. Domando la parola.

Non solo la proposta è personale al presidente della Commissione, all'onorevole Lanza; ma, a nome dei miei colleghi della Commissione, io pregherei la Camera a voler trasmettere questo nuovo articolo a tutta la Commissione, onde lo possa esaminare, giacchè, al solo sentirlo a leggere, la Camera, comprendendone la gravità, avrà riconosciuto benissimo che la Commissione del bilancio non si può pronunciare sopra questa materia, senza previo concerto.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Prima di tutto io ringrazio il mio onorevole amico deputato Lanza, sia pel discorso che ha fatto testè, dove mostrò come sia d'accordo coi miei calcoli, tanto contestati; un sentimento patriottico lo muove nella sua proposta a voler provvedere ad ogni eventualità, ed un ministro di finanze non può a meno di gradire tutti i mezzi intesi ad accrescere la sicurezza nell'esercizio del tesoro.

Però debbo dare alcune spiegazioni di fatto su alcuni punti che l'onorevole Lanza ha toccati, e debbo fare anche alcune osservazioni di riscontro alla sua proposta; ma dacchè la Commissione desidera che si rimandi ad essa la proposta, io aderisco a ciò volentieri, e mi riservo di esporre nella seduta di domani il mio giudizio su tale proposito.

PRESIDENTE. Per l'ordine della discussione debbo rammentare alla Camera come la questione, di che ora si tratta, tragga radice dall'emendamento proposto dall'onorevole Alfieri.

La proposta dell'onorevole Lanza non è essenzialmente che un sottoemendamento dell'emendamento Alfieri, siccome quello che ha con esso uno scopo comune, lo scopo cioè di provvedere in modo certo e sicuro alle esigenze della pubblica amministrazione nel 1864 per l'ammontare della somma che, secondo la proposta del Ministero, si vorrebbe ritrarre dalla vendita dei beni demaniali, e con cui s'intenderebbe di provvedervi sino a tale concorrente.

Sotto tale aspetto pertanto e come elementi di una stessa questione, la proposta od emendamento aggiuntivo Alfieri ed il sottoemendamento Lanza saranno trasmessi alla Commissione perchè nella tornata di domani dia sovr'essi il suo avviso.

L'onorevole Lanza ha la parola.

LANZA. Ho bisogno di dare una spiegazione acciocchè non si creda che io abbia improvvisata una proposta senza assolutamente parteciparla alla Commissione del bilancio, poichè questo sarebbe per parte mia un atto, quando lo avessi commesso, di sconvenienza.

Io debbo dichiarare che nel seno della Commissione del bilancio, dopo essersi a lungo e più volte dibattuto quest'argomento, finalmente io dichiarai che intendeva di fare alla Camera una proposta speciale.

Non gliela formolai, ma dissi in massima in che cosa consisteva. Non ho creduto fin d'allora di sottoporla alla Commissione del bilancio e di provocare una deliberazione per cagioni di convenienza, le quali non è il caso di esporre, ma che la Camera vorrà, sulla mia fede, ritenerle per tali. Non sono altro che considerazioni di convenienza che mi impedirono di pregare i miei colleghi di occuparsi di questa proposta e di darvi il loro giudizio.

Io sono persuaso che i miei onorevoli colleghi non possono contraddirmi quand'io asserisco che queste furono le ragioni che m'impedirono di provocare preventivamente dalla Commissione un voto sulla mia proposta.

PRESIDENTE. Il relatore della Commissione ha facoltà di parlare.

PASINI, relatore. Darò semplici spiegazioni, senza entrare nel merito...

Voci. Domani! domani!

SABACCO, ed altri. Si dia lettura dell'articolo proposto dal deputato Lanza.

PRESIDENTE. Esso è così concepito:

« È pure accordata la facoltà al ministro delle finanze di alienare altri buoni del tesoro per la somma di 150 milioni colla scadenza di mesi 18, 24, 30 e 36, e coll'obbligo di ritirarli di mano in mano dalla circolazione, ed in proporzione dei pagamenti che verranno fatti per la vendita dei beni demaniali iscritti nel bilancio 1864 e precedenti. »

Il deputato Pasini ha facoltà di parlare.

PASINI, relatore. Rinuncio alla parola per oggi.

PRESIDENTE. Allora la discussione è rimandata a domani.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per le tornate di domani

(Al tocco):

- 1° Seguito della discussione del progetto di legge concernente il bilancio attivo del 1864;
- 2° Svolgimento di una proposta di legge del deputato Brofferio intesa a modificare la legge sull'ordinamento giudiziario relativamente ai giurati;
- 3° Seguito della discussione del progetto di legge per l'estensione a tutto il regno della legge sulle privative industriali;
- 4° Discussione del progetto di legge relativo alle pensioni degli impiegati civili.

(Alle otto di sera):

Relazione di petizioni.